

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 118 (49.927)

Città del Vaticano

giovedì 22 maggio 2025



L'udienza di Leone XIV ai partecipanti all'Assemblea generale annuale delle Pontificie Opere Missionarie

Il Vangelo di pace tra guerre e ingiustizie

Nel mondo «ferito dalla guerra, dalla violenza e dall'ingiustizia», è necessario portare a tutti i popoli «la promessa evangelica di una pace vera e duratura»: è il compito affidato da Leone XIV ai partecipanti all'Assemblea generale annuale delle Pontificie Opere Missionarie (Pom), ricevuti in udienza stamani, giovedì 22 maggio.

Dal Pontefice è giunto anche l'invito alla riflessione su «due elementi distintivi» dell'identità

delle Pom, ovvero la *comunione* e l'*universalità*, poiché «la consapevolezza della comunione come membra del Corpo di Cristo» apre naturalmente alla «dimensione universale della missione di evangelizzazione della Chiesa», ispirando a superare i confini per condividere ovunque e con tutti «la sublimità della conoscenza» di Dio.

Apertasi ieri a Roma, i lavori assembleari proseguiranno fino a mercoledì 28. Oggi, dopo l'in-

contro con il Papa, i partecipanti hanno compiuto il pellegrinaggio alla Porta Santa della basilica Vaticana, dove poi si sono uniti alla messa presieduta dal cardinale Luis Antonio Tagle, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione - Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari.

PAGINA 2

A Gaza non c'è più tempo

Nell'enclave palestinese continuano a essere colpite le strutture mediche. Medici senza frontiere lancia l'allarme sulle condizioni della popolazione che fatica a sopravvivere e a curarsi

di BEATRICE GUARRERA

«La situazione umanitaria a Gaza è catastrofica, siamo davvero alla fine della corsa, siamo alle ultime battute». Tra il frastuono dei droni che sorvolano ininterrottamente la Striscia, arriva la ferma denuncia di Martina Marchiò, responsabile medica di Medici Senza Frontiere (Msf) a Gaza City. «C'è un bisogno immediato di un cessate-il-fuoco e di una riapertura dei confini per far entrare gli aiuti in maniera massiccia e continuativa», afferma Marchiò, parlando ai media vaticani. La situazione nelle strutture mediche diventa ogni giorno più complicata, riferisce Msf, e anche gli aiuti che sono stati fatti entrare nella Striscia sono totalmente insufficienti per gli oltre due milioni di abitanti.

«Almeno 20 strutture mediche a Gaza sono state danneggiate o costrette a chiudere parzialmente o completamente nell'ultima settimana – riporta un comunicato della ong diffuso ieri – a causa dell'avanzata delle operazioni di terra israeliane, dell'intensificarsi dei raid aerei e degli ordini di evacuazione». Uomini, donne e bambini continuano ad avere un disperato

SEGUE A PAGINA 5

Ordinata l'evacuazione in tutta la Striscia di Gaza settentrionale Spari dell'Idf verso un gruppo di diplomatici a Jenin

TEL AVIV, 22. Le Forze di difesa israeliane (Idf) hanno sparato ieri pomeriggio colpi di avvertimento in aria durante la visita di un gruppo di ambasciatori e diplomatici al campo profughi di Jenin, una delle aree più calde della Cisgiordania, da sempre focolaio di scontri tra le Idf e le formazioni di Fatah e Hamas. Non ci sono stati feriti, ma l'episodio ha causato forte apprensione e panico nella delegazione – composta da 25 ambasciatori e diplomatici europei, arabi, cinesi, giapponesi, indiani e di altre parti del mondo, che si trovava a Jenin per osservare la situazione umanitaria nel campo profughi –, scatenando un'ondata di condanne a livello mondiale.

Secondo l'agenzia di stampa palestinese Wafa, la delegazione era accompagnata da giornalisti vicino al cancello di ferro posto dall'esercito israeliano all'ingresso orientale del campo profughi quando sono stati esplosi gli spari.

L'accaduto è stato confermato dalle Idf, che hanno fornito la loro versione dei fatti e si sono scusate, dicendosi «rammaricate» per «avere provocato

l'inconveniente». Da una prima indagine israeliana risulta che la delegazione si sarebbe allontanata dal percorso concordato recandosi in un'area in cui non era autorizzata a trovarsi. «Una forza delle Idf operativa sul posto ha quindi sparato colpi di avvertimento. Non ci sono stati né danni né feriti», ha precisato l'esercito israeliano in una nota. Il comunicato afferma tuttavia che i soldati presenti nell'area «non erano a conoscenza della presenza di una missione diplomatica nelle vicinanze e quindi hanno sparato in aria, non direttamente contro di loro, per allontanarli».

Tra i diplomatici era presente anche il vice console italiano a Gerusalemme, Alessandro Tutino, subito contattato dal ministro degli Esteri, Antonio Tajani, che ha condannato l'episodio e ha fatto sapere di avere convocato l'ambasciatore israeliano a Roma per avere chiarimenti ufficiali. Lo stesso hanno fatto Parigi, Madrid e Lisbona. Unanime la condanna internazionale. Tra i primi a reagire è stata Kaja Kallas, Alto rappresentante dell'Ue per gli Affari

esteri e la Politica di sicurezza. «Chiediamo vivamente a Israele di indagare su questo incidente e di portare davanti alla giustizia i responsabili. Qualsiasi minaccia alla vita dei diplomatici è inaccettabile», ha dichiarato. «Poiché

SEGUE A PAGINA 5

Washington, uccisi due dipendenti dell'ambasciata israeliana

WASHINGTON, 22. Due dipendenti dell'ambasciata israeliana a Washington, Yaron Lischinsky e Sarah Milgrim, sono stati uccisi, nella notte tra mercoledì e giovedì, con colpi di arma da fuoco, fuori dal Capital Jewis Museum. Il portavoce dell'ambasciata israeliana, Tal Naim Cohen, ha riferito che i due membri dello staff, che erano fidanzati e si trovavano al museo per seguire un evento, sono stati colpiti «a distanza ravvicinata».

La polizia statunitense ha fermato un uomo di 30 anni, Elias Rodriguez, di Chicago, che non ha precedenti penali, sospettato dell'uccisione della coppia. Subito dopo l'arresto, l'uomo, secondo la polizia, avrebbe urlato «Free, Free, Palestine», «Palestina libera».

Lischinsky, in servizio al dipartimento politico dell'ambasciata israeliana,

SEGUE A PAGINA 5

Dicastero delle Cause dei Santi

Promulgazione di decreti

PAGINA 2

LA SETTIMANA DEL PAPA

INSERTO SETTIMANALE

ALL'INTERNO

Dai documenti emerge che gli Alleati considerarono l'enciclica di Pio XII un documento antinazista

«Summi Pontificatus» contro la statolatria

MATTEO LUIGI NAPOLITANO
A PAGINA 7

La città siriana vive oggi una drammatica realtà fatta di mine e ordigni inesplosi

La bonifica di Palmira dieci anni dopo l'Is

FRANCESCA MERLO
A PAGINA 6



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 2

Leone XIV all'Assemblea generale annuale delle Pontificie Opere Missionarie

Tra le ferite di guerre e ingiustizia portare il Vangelo di pace vera e duratura

Nel mondo «ferito dalla guerra, dalla violenza e dall'ingiustizia» è necessario «portare a tutti i popoli... la promessa evangelica di una pace vera e duratura»: è il compito affidato da Leone XIV ai partecipanti all'Assemblea generale annuale delle Pontificie Opere Missionarie (21-28 maggio), ricevuti in udienza stamani, giovedì 22, nella Sala Clementina. Pubblichiamo di seguito una traduzione italiana del discorso pronunciato dal Pontefice in inglese.

Eminenza, Eccellenze, Segretari Generali, Direttori Nazionali e Personale delle Pontificie Opere Missionarie, cari fratelli e sorelle!

porgo un caloroso benvenuto a tutti voi, convenuti da oltre centoventi Paesi per partecipare all'Assemblea Generale annuale delle Pontificie Opere Missionarie. Desidero esprimere innanzitutto la mia gratitudine a voi e ai vostri associati per il servizio offerto, che è indispensabile per la missione di evangelizzazione della Chiesa, come posso testimoniare personalmente dalla mia esperienza pastorale negli anni di ministero in Perù.

Le Pontificie Opere Missionarie sono effettivamente il «mezzo principale» per risvegliare la responsabilità missionaria di tutti i battezzati e per sostenere le comunità ecclesiali nelle aree in cui la Chiesa è giovane (cfr. *Decreto Ad Gentes*, 38). Lo vediamo nella Pontificia Opera della Propagazione della Fede, che fornisce aiuti a programmi pastorali e catechistici, alla costruzione di nuove chiese, all'assistenza sanitaria e alle

necessità educative nei territori di missione. Anche la Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria sostiene programmi di formazione cristiana per i bambini, oltre a occuparsi dei loro bisogni primari e della loro protezione. Allo stesso modo, la Pontificia Opera di San Pietro Apostolo aiuta a coltivare le vocazioni missionarie, sacerdotali e religiose, mentre la Pontificia Unione Missionaria si impegna a formare sacerdoti, religiosi e religiose e tutto il Popolo di Dio per l'attività missionaria della Chiesa.

La promozione dello zelo apostolico tra le genti rimane un aspetto essenziale del rinnovamento della Chiesa previsto dal Concilio Vaticano II, ed è ancora più urgente oggi. Il nostro mondo, ferito dalla guerra, dalla violenza e dall'ingiustizia, ha bisogno di ascoltare il messaggio evangelico dell'amore di Dio e di sperimentare il potere riconciliante della grazia di Cristo. In questo senso, la Chiesa stessa, in tutti i suoi membri, è sempre più chiamata ad essere «una Chiesa missionaria che apre le braccia al mondo, che annuncia la Parola... e che diventa lievito di concordia per l'umanità» (*Omelia, Messa di inizio Pontificato*, 18 maggio 2025). Dobbiamo portare a tutti i popoli, anzi a tutte le creature, la promessa evangelica di una pace vera e duratura, che è possibile perché, secondo le parole di Papa Francesco, «il Signore ha vinto il mondo e la sua permanente conflittualità avendolo «pacificato con il sangue della sua croce»» (*Evangelii Gaudium*,

229).

Perciò vediamo l'importanza di promuovere uno spirito di discepolato missionario in tutti i battezzati e il senso dell'urgenza di portare Cristo a tutti i popoli. A questo proposito, vorrei ringraziare voi e i collaboratori per l'impegno profuso ogni anno nel promuovere la Giornata Missionaria Mondiale, la penultima domenica di ottobre, che mi è di immenso aiuto nella mia cura per le Chiese delle aree che sono di competenza del Dicastero per l'Evangelizzazione.

Oggi, come nei giorni successivi alla Pentecoste, la Chiesa, guidata dallo Spirito Santo, prosegue il cammino nella storia con fiducia, gioia e coraggio, annunciando il nome di Gesù e la salvezza che nasce dalla fede nella verità salvifica del Vangelo. Le Pontificie Opere Missionarie sono una parte importante di questo grande impegno. Nell'attività di coordinamento della formazione e di animazione dello spirito missionario a livello locale, vorrei chiedere ai Direttori Nazionali di dare priorità alla visita nelle Diocesi, nelle Parrocchie e nelle comunità e aiutare così i fedeli a riconoscere l'importanza fondamentale delle missioni e del sostegno ai nostri fratelli e sorelle in quelle aree del mondo dove la Chiesa è giovane e in crescita.

Prima di concludere queste parole stamattina, vorrei riflettere con voi su due elementi distintivi della vostra identità di Pontificie Opere Missionarie. Possono essere definiti *comunità e universalità*. Come Pontifi-



cie Opere impegnate a condividere il mandato missionario del Papa e del Collegio Episcopale, siete chiamate a coltivare e a promuovere ulteriormente tra i vostri membri la visione della Chiesa come comunione di credenti, vivificata dallo Spirito Santo, che ci permette di entrare nella perfetta comunione e armonia della Santissima Trinità. È infatti nella Trinità che tutte le cose trovano unità. Questa dimensione della vita e missione cristiana mi sta a cuore e si riflette nelle parole di Sant'Agostino che ho scelto per il mio servizio episcopale e ora per il mio ministero papale: *In Illo uno unum*. Cristo è il nostro Salvatore e in lui siamo uno, una famiglia di Dio, al di là della ricca varietà di lingue, culture ed esperienze.

La consapevolezza della comunione come membra del Corpo di Cristo ci apre naturalmente alla dimensione universale della missione di evangelizzazione della Chiesa e ci ispira a superare i confini delle singole Parrocchie, Diocesi e Nazioni, per condividere con ogni luogo e popolo la sublimità della conoscenza

di Gesù Cristo (cfr. *Fil* 3, 8).

Una rinnovata attenzione all'unità e all'universalità della Chiesa corrisponde esattamente all'autentico carisma delle Pontificie Opere Missionarie, il quale, dovrebbe ispirare il processo di rinnovamento degli statuti che avete avviato. A tal proposito, sono fiducioso che questo percorso confermerà i membri delle Pontificie Opere in tutto il mondo nella vocazione a essere lievito dello zelo missionario del Popolo di Dio.

Cari amici, la celebrazione di questo Anno Santo sfida tutti noi a essere «pellegrini di speranza». Riprendendo le parole che Papa Francesco ha scelto come tema per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno, vorrei concludere incoraggiandovi a continuare a essere «Missionari di speranza tra le genti». Affidando voi, i vostri benefattori e tutti coloro che collaborano nella vostra importante opera, all'amorevole intercessione di Maria, la Madre della Chiesa, imparto di cuore la Benedizione Apostolica come pegno di gioia e pace durature nel Signore.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza i partecipanti alla Plenaria del Dicastero per i Vescovi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: gli Eminentissimi Cardinali: – Kevin Joseph Farrell, Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita; – Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi; Sua Eccellenza Monsignor Giordano Piccinotti, Arcivescovo titolare di Gradisca, Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Ituiutaba (Brasile), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Irineu Andreassa, O.F.M..

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Sankt Gallen (Svizzera), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Markus Büchel.

Il Santo Padre ha nominato Segretario del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica la Reverenda Suora Tiziana Merletti, già Superiore Generale delle Suore

Francescane dei Poveri.

Erezione di Provincia Ecclesiastica e relativa Provvista

Il Santo Padre ha eretto la Provincia Ecclesiastica di São José do Rio Preto (Brasile), elevando a Chiesa Metropolitana la Sede di São José do Rio Preto ed assegnandole come suffraganee le Diocesi di Barretos, Catanduva, Jales e Votuporanga, finora appartenenti alla Provincia Ecclesiastica di Ribeirão Preto.

La Provincia Ecclesiastica di Ribeirão Preto (Brasile) conserva le Diocesi suffraganee di Franca, Jaboticabal e São João da Boa Vista.

Contestualmente, il Papa ha nominato primo Arcivescovo Metropolitano di São José do Rio Preto (Brasile) Sua Eccellenza Monsignor Antônio Emídio Vilar, S.D.B., finora Vescovo della medesima Sede.

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Ituiutaba

(Brasile) Sua Eccellenza Monsignor Valter Magno de Carvalho, trasferendolo dalla Sede titolare di Giufi e dall'Ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di São Salvador da Bahia.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di San Diego (Stati Uniti d'America) Sua Eccellenza Monsignor Michael M. Pham, finora Vescovo titolare di Cercina ed Ausiliare di San Diego.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Sankt Gallen (Svizzera) il Reverendo Canonico Beat Grögli, del clero della medesima Diocesi e Parroco della Cattedrale.

Le nomine di oggi riguardano la Curia romana e la Chiesa nelle Americhe e in Svizzera.

Tiziana Merletti segretario del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica

Nata il 30 settembre 1959 a Pineto, Teramo, nel 1986 ha emesso la prima professione religiosa nell'Istituto delle Suore Francescane dei Poveri. Ha conseguito, nel 1984, la laurea in Giurisprudenza pres-

Promulgazione di Decreti

Dicastero delle Cause dei santi

Durante l'Udienza concessa a Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, il Sommo Pontefice ha autorizzato il medesimo Dicastero a promulgare i Decreti riguardanti:

– l'offerta della vita del Servo di Dio Alessandro Labaka Ugarte (in religione: Manuel), dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, Vescovo titolare di Pomaria, Vicario Apostolico di Aguairico; nato il 19 aprile 1920 a Beizama (Spagna), e morto il 21 luglio 1987 nella zona di Tigüino (Ecuador);

– l'offerta della vita della Serva di Dio Agnese Arango Velásquez (in religione: Maria Nieves de Medellín), Suora professa della Congregazione delle Terziarie Cappuccine della Sacra Famiglia; nata a Medellín (Colombia) il 6 aprile 1937 e morta il 21 luglio 1987 nella zona di Tigüino (Ecuador);

– le virtù eroiche del Servo di Dio Matteo Makil, Vescovo tit. di Tralle, Primo Vicario Apostolico di Kottayam, Fondatore della Congregazione delle Suore della Visitazione della Beata Vergine Maria; nato il 27 marzo 1851 a Manjoor (India) e morto il 26 gennaio 1914 a Kottayam (India).

Nomine pontificie

so l'allora Libera Università Abruzzese degli Studi "Gabriele d'Annunzio" a Teramo e, nel 1992, il dottorato in Diritto canonico presso la Pontificia Università Lateranense a Roma. Dal 2004 al 2013 è stata superiora generale del suo istituto religioso. Attualmente è docente presso la Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università Antonianum a Roma e collabora in qualità di canonista con l'Unione Internazionale delle Superiori Generali (Uisg).

SEGUE A PAGINA 3

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus sum Non procedunt



Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile
Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45794-
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)
Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40
Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Le «ragioni» di Leone XIV

Non solo «Rerum novarum» ma anche preghiera del Rosario fra i legami del nuovo Pontefice con Papa Pecci

di ANDREA VENA

Nel momento in cui è stato annunciato il nome del nuovo Pontefice, in molti abbiamo pensato a Leone XIII, autore della prima enciclica sociale della Chiesa, la *Rerum novarum*, pubblicata il 15 maggio 1891. Per la prima volta nella storia un Papa scelse di offrire alla Chiesa e al mondo una riflessione organica sulla questione sociale, l'economia e il lavoro. Un pensiero che ha trovato poi conferma nelle parole pronunciate da Leone XIV il 10 maggio davanti al Collegio cardinalizio: «Ho pensato di prendere il nome di Leone XIV. Diverse sono le ragioni, però principalmente perché il Papa Leone XIII, con la storica enciclica *Rerum novarum*, affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale; e oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro».

Leone XIII è stato anche «il Papa del Rosario», definito così non solo per la sua grande devozione mariana ma anche per aver pubblicato, tra il 1883 e il 1898, ben undici encicliche dedicate appunto all'importanza e alla necessità della preghiera del rosario. Un dettaglio emerso in alcune coincidenze e nelle prime scelte di Papa Prevost. Leone XIV è stato eletto l'8 maggio, giorno in cui la chiesa prega la Supplica alla Madonna di Pompei, come ricordato dallo stesso Pontefice nel suo primo indirizzo di saluto ai fedeli dalla Loggia centrale della basilica di San Pietro: «Oggi è il giorno della Supplica alla Madonna di Pompei. Nostra Madre Maria vuole sempre camminare con noi, stare vicino, aiutarci con la sua intercessione e il suo amore. Allora vorrei pregare insieme a voi. Preghiamo insieme per questa nuo-

va missione, per tutta la Chiesa, per la pace nel mondo e chiediamo questa grazia speciale a Maria, nostra Madre».

A scrivere la «Supplica alla Madonna di Pompei» fu Bartolo Longo, beatificato da Giovanni Paolo II il 26 ottobre 1980 e che sarà presto canonizzato da Leone XIV. Longo inviò la Supplica a Papa Leone XIII nel 1883 come atto di ringraziamento per l'enciclica *Supremi apostolatus officio*



scritta dal Pontefice il 1° settembre di quell'anno: in essa si invitava la Chiesa a pregare la Regina del Rosario (titolo inserito poi nelle litanie lauretane); nello stesso tempo si rinnovava l'impegno a concludere con celerità la costruzione del Santuario mariano di Pompei, consacrato il 7 maggio 1891. Scriveva Leone XIII in questa sua enciclica: «Dalla condizione durissima di questi tempi [...] non desistiamo dall'implorare i celesti soccorsi, dai quali unicamente ci possiamo attendere che le nostre cure e le nostre fatiche raggiungano il desiderato scopo. Per ottenere questo, nulla stimiamo più valido ed efficace che di renderci degni, con devozione e pietà, del favore della Gran Madre di Dio Maria Vergine [...] attraverso le preghiere del Santissimo Rosario di Maria».

Successivamente, nell'enciclica *Octobri mense* (1891), Leone XIII rinverrà l'incoraggiamento alla pratica quotidiana della recita del rosario nel mese di ottobre: «Fra le tante forme e maniere di onorare la divina Madre [...] piace qui indicare espressamente e vivamente raccomandare il Rosario. Questo modo di pregare è comunemente chiamato «corona», anche perché esso rappre-

senta un felice intreccio dei grandi misteri di Gesù e di Maria, dei gaudi, dei dolori, dei trionfi [...]. Qui trovano posto le preghiere insegnate dal Signore stesso, dall'Arcangelo Gabriele e dalla Chiesa».

Così come Papa Leone XIII vedeva nella pratica del rosario lo strumento più efficace per porre un argine ai mali del tempo, così possiamo dire che nella preghiera del rosario intravediamo quella forza «disarmata e disarmante» di cui parla Leone XIV attraverso la quale la Chiesa tutta si affida alla beata Vergine Maria affinché interceda presso il suo Figlio e nostro Signore Gesù per porre argine alle guerre, ai conflitti, alle tante divisioni presenti nel mondo e nei cuori di molti.

Rileggere Leone XIII non solo come il Papa della *Rerum novarum* ma anche del Rosario viene «confermato» da alcuni gesti compiuti da Leone XIV, come a esempio la scelta dello stemma dove, in uno dei due settori che lo suddivide, riporta su sfondo azzurro il giglio bianco, simbolo che richiama il candore della Vergine Maria. Leone XIV ha inoltre scelto, il 10 maggio, come prime due tappe fuori dal Vaticano il santuario della Madre del Buon Consiglio a Genazzano e la basilica di Santa Maria Maggiore. Il suo omonimo predecessore, Leone XIII, nel 1903 inserì l'invocazione «Madre del Buon Consiglio» tra le litanie proprio in omaggio alla devozione diffusa dal santuario di Genazzano. Ed è interessante ricordare che nel 2009 Papa Benedetto XVI inaugurò nei Giardini vaticani, alla presenza dell'allora priore generale dell'Ordine di Sant'Agostino, padre Robert Francis Prevost, un mosaico raffigurante la Madonna del Buon Consiglio.

Quindi, riprendendo le parole di Papa Leone XIV sulla motivazione del nome («Diverse sono le ragioni [...]»), si può azzardare nell'ipotizzare che tra esse ci sia anche il legame con la preghiera del rosario.

Messa del cardinale Makrickas a Santa Maria Maggiore nel trigesimo della morte del Pontefice argentino

Con Francesco abbiamo toccato la misericordia di Dio

di ALESSANDRO DI BUSSOLO

Per dodici anni, la Chiesa intera in diversi modi attraverso i «significativi gesti» di Papa Francesco, «le sue sagge parole e il suo raggianti sorriso, ha potuto sperimentare la vicinanza, la tenerezza e la misericordia di Dio». E «l'interminabile flusso di persone» che da quando è stato sepolto nella basilica di Santa Maria Maggiore si mettono in coda per «manifestare la gratitudine» a Bergoglio, pregando sulla sua tomba, lo fanno «per quei suoi gesti, per quelle sue parole, per quel suo sorriso». Ma soprattutto perché la sua vita è sempre stata unita «a quella di Gesù: come un traliccio unito alla vite». Sono le parole del commosso ricordo del cardinale Rolandas Makrickas, arciprete coadiutore della basilica Liberiana, nella messa celebrata nel trigesimo della morte del Pontefice argentino.

Nel pomeriggio di ieri, mercoledì 21 maggio, il porporato lituano, parlando a pochi metri dal sepolcro di Francesco — collocato nella navata laterale della basilica mariana, tra la Cappella Paolina e la Cappella Sforza — ha sottolineato all'omelia quanto sia bello che, dopo una lunga vita «spesa interamente al servizio del popolo di Dio, da sacerdote, da religioso gesuita, da vescovo e da Papa», oggi la sua anima sia «alla casa del Padre e il corpo nella casa di Maria».

E nel ricordo di Francesco, davanti a migliaia di fedeli, il celebrante ha riletto il Vangelo proposto dalla liturgia del giorno, nel quale Gesù usa l'immagine della vite e dei tralci per parlare ai discepoli del loro rapporto con Lui. La vita e l'apostolato del Pontefice tornato alla Casa del Padre il 21 aprile, per il cardinale Makrickas, hanno portato e continuano «a portare tanto frutto alla Chiesa» e le parole e i gesti di Francesco sono entrati profondamente nei cuori dei fedeli, perché lui «si è fatto davvero uno con il Cristo, in modo inseparabile, nella gioia e nel dolore, come un tralcio con la vite». E le tantissime persone che continuano a sostare davanti alla sua tomba, «sono unite a lui ed attraverso di lui a Cristo», perché Francesco «ha saputo rendere presente Cristo ad ogni uomo, testimoniandolo ogni giorno, sino alla sua ultima ora. Uniti al Papa, uniti a Cristo. Come i tralci con la vite».

Il porporato ha rimarcato che Bergo-

glio iniziava «ogni sua giornata con l'ora dell'adorazione, con la celebrazione dell'Eucaristia e la preghiera personale», ma anche «con un quotidiano affidamento alla materna protezione di Maria, Madre di Dio». Come lui, ha aggiunto, «stasera chiediamo alla Madre di Dio, *Salus Populi Romani*», accanto alla sua icona, davanti alla quale Francesco ha pregato 126 volte, «di aiutare ciascuno di noi a essere uniti al nostro Signore, con sincera umiltà e generosità nel Suo



santo servizio». Perché, dice Gesù ai suoi discepoli nel Vangelo, «senza di me non potete fare nulla, invece con me potete fare tanto, potete fare tutto».

L'invito finale di Makrickas è stato dunque alla preghiera «per la luce eterna a Papa Francesco, servo umile, saggio e fedele del Vangelo e per il nuovo Santo Padre, Leone XIV, che possa essere perseverante nel ministero petrino».

Aviso a los españoles

La Embajada de España ante la Santa Sede comunica que el domingo 1 de junio, a las 10.00 horas, con motivo de la festividad de San Fernando, se celebrará en la Basílica Papal de Santa María La Mayor la tradicional Misa por las intenciones de Su Majestad el Rey de España y por el bienestar del pueblo español.

El acto será presidido por S.Em.R. el Señor Cardenal Rolandas Makrickas, Arcipreste Coadjutor de la Papal Basílica Liberiana de Santa María la Mayor.

Se invita a todos los españoles residentes o de paso por Roma a asistir a la solemne ceremonia.

Nomine pontificie

CONTINUA DA PAGINA 2

Antônio Emídio Vilar
primo arcivescovo metropolitano di São José do Rio Preto (Brasile)

Nato il 14 novembre 1957 a Guardinha, in diocesi di Guaxupé, nello Stato di Minas Gerais, ha compiuto gli studi di Filosofia presso la Facoltà Salesiana di Lorena ed ha ottenuto il baccalaureato e la licenza in Teologia presso la Università Pontificia Salesiana a Roma. Dopo aver emesso la professione religiosa nella Società salesiana di san Giovanni Bosco nel 1976, ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 9 agosto 1986. Ha ricoperto i seguenti incarichi: coordinatore di studi e formatore dei seminaristi; direttore di comunità; coordinatore e professore dell'Istituto Teológico Pio XI a São Paulo; Consigliere dell'Inspetoria Salesiana di São Paulo; maestro dei novizi; parroco di Nossa

Senhora Auxiliadora e direttore dell'Istituto Dom Bosco a São Paulo; giudice del Tribunale interdiocesano di Aparecida; membro del Consiglio presbiterale della diocesi di São Carlos. All'interno della Conferenza episcopale brasiliana, è stato vice-presidente del Regionale Oeste 2 e membro della Commissione per la gioventù. Il 23 luglio 2008 è stato nominato vescovo di São Luiz de Cáceres e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 27 settembre successivo. Il 28 settembre 2016 è stato trasferito come ordinario a São João da Boa Vista e il 19 gennaio 2022 è stato trasferito alla sede residenziale di São José do Rio Preto.

Valter Magno de Carvalho
vescovo di Ituiutaba (Brasile)

Nato il 22 febbraio 1973 a Capela Nova, arcidiocesi metropolitana di Mariana, nello stato brasiliano di Minas Gerais, ha studiato Filosofia e

Teologia presso il Seminario maggiore São José a Mariana. Ordinato sacerdote per l'arcidiocesi metropolitana di Mariana il 23 agosto 1997, è stato: direttore e professore del Corso propedeutico; amministratore parrocchiale di Santo Antônio a Correia de Almeida, distretto di Barbacena, e di São Sebastião a Cláudio Manoel, distretto di Mariana; parroco della basilica São José a Barbacena, di Nossa Senhora da Assunção a Barbacena e di Nossa Senhora das Mercês a Mercês; vicario episcopale; vicario foraneo; rettore del Seminario maggiore São José; direttore della Scuola diaconale São Lourenço; membro del Collegio dei consultori; professore nell'Istituto di Teologia locale. Il 4 novembre 2020 è stato nominato vescovo titolare di Giufi e ausiliare dell'arcidiocesi metropolitana di São Salvador da Bahia, e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 23 gennaio 2021. All'interno

della Conferenza episcopale brasiliana è membro della Commissione per i ministeri ordinati e la vita consacrata.

Michael Pham
Vescovo di San Diego (Stati Uniti d'America)

Nato il 12 febbraio 1967 a Da Nang, Vietnam, ha ottenuto il baccalaureato e il master in Ingegneria aeronautica presso la San Diego State University. Ha studiato presso il Saint Patrick's Seminary a Menlo Park e in seguito ottenuto la licenza in Evangelizzazione presso il Sacred Heart Major Seminary a Detroit. Ordinato sacerdote il clero di San Diego il 25 giugno 1999, è stato: vicario parrocchiale di Saint Mary, Star of the Sea ad Oceanside (1999-2001); direttore vocazionale (2001-2004); parroco di Holy Family (2004-2014), Saint Therese (2014-2016) e di Good Shepherd a San Diego (2016-2023). Inoltre, è stato vicario

episcopale per comunità etniche e vicario generale. Nominato vescovo titolare di Cercina e ausiliare di San Diego il 6 giugno 2023, ha ricevuto la consacrazione episcopale il 28 settembre successivo. Il 17 marzo 2025 è stato eletto amministratore diocesano.

Beat Grögli
vescovo di Sankt Gallen (Svizzera)

Nato il 20 settembre 1970 a Wil, ha studiato Teologia a Freiburg, Wien e Innsbruck, e Psicologia presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma. Ordinato sacerdote il 16 agosto 1998, è stato: vicario parrocchiale a St. Otmar (1998-2003); cappellano a Rotmonten-Heiligkreuz (2006-2013); parroco della cattedrale di Sankt Gallen (dal 2013); decano del decanato di Sankt Gallen (dal 2018). Come vescovo di Sankt Gallen, assume anche l'incarico di Amministratore Apostolico dei due semi-cantoni di Appenzell.

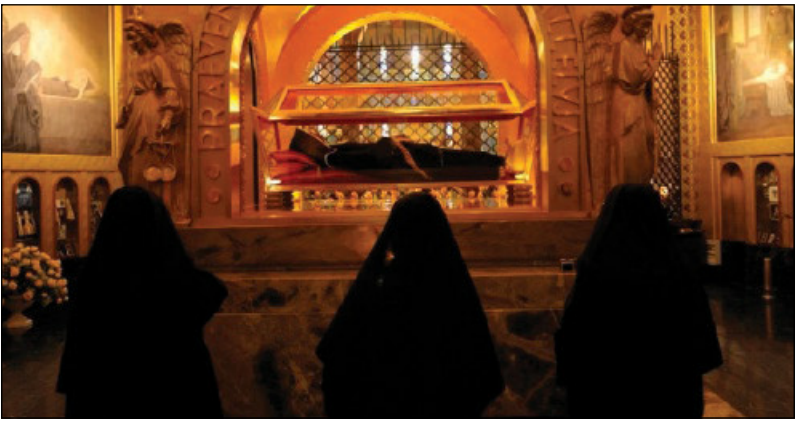
di PIERANTONIO PIATTI*

Il 25 marzo 1963, festa dell'Annunciazione, la trentaduenne Anna Maria Macajone (1931-2005), laureata in filosofia alla Sapienza di Roma, entra nel monastero di Cascia, ove dal 1967, emessi i voti solenni, inizierà col nome nuovo di madre Alessandra la sua avventura di monaca agostiniana per ben quarantadue anni. Due anni in più di santa Rita che proprio in quel luogo di preghiera e di carità trascorse quarant'anni, dal suo ingresso nell'allora monastero di Santa Maria Maddalena, nel 1417, a circa 36 anni, fino alla notte tra il 21 e il 22 maggio 1457, quando le campane suonarono prodigiosamente da sole per annunciare la nascita al Cielo.

Il segreto che lega queste due donne – la mistica claustrale che tra gli anni Trenta e Quaranta del Quattrocento ricevette sulla fronte dal Crocifisso il sigillo sponsale della spina e l'intrepida madre “della svolta” dell'aggiornamento conciliare del monachesimo femminile agostiniano – ce lo spiega suor Alessandra nelle sue rubriche di spiritualità agostiniana, apparse dal 1966 nelle pagine di “Cor Unum”, rivista della Federazione dei monasteri agostiniani d'Italia, istituita nel 1953 e presieduta da madre Macajone dal 1971 al 1989. «La follia della croce trova la sua unica spiegazione nella follia dell'amore», e an-

cora: «È l'amore il compimento di tutte le nostre opere. Qui il nostro fine: per questo noi corriamo; verso questa meta corriamo; quando saremo giunti vi troveremo riposo» (*Grazie Madre*, Lecceto, 2006, pag. 39, 138).

Quella che prorompe, ancora oggi, dal silenzio operoso delle consorelle di santa Rita, aperte su ogni orizzonte di ricerca interiore e di umana sofferenza, è una *Voce di sorella*, come titolava la rubrica tenuta da suor Alessandra dal 1968 al 1971 sul bollettino “Dalle api alle rose”, pubblicato fin dal 1923 per intuizione di un'altra grande monaca agostiniana beatificata da Giovanni Paolo II nel 1997, madre Maria Teresa Fasce (1881-1947): badessa della comunità agostiniana di Cascia per ventisette anni a partire dal 1920, fondatrice nel 1938 dell'Alveare di Santa Rita per l'accoglienza di bambine in difficoltà e feconda promotrice del rinnovamento del culto ritiano, plasticamente coronato dal nuovo, imponente santuario in stile eclettico, realizzato su progetto di monsignor Spirito Maria Chiappetta (1868-1948), architetto della Santa Sede sotto il pontificato di Pio XI. L'urna, realizzata



nel 1930, vi fu traslata con il corpo della santa il 18 maggio 1947, a quattro mesi dalla salita al Cielo dell'intrepida superiora che ora riposa a pochi passi dalla sua santa e modello, nella basilica inferiore. Rivolgendosi a un'ideale fanciulla in ricerca vocazionale, scriveva suor Alessandra: «Ecco: il Monastero di S. Rita ti offre la possibilità di passare alcuni giorni, in un modo diverso da cui normalmente passi i giorni dell'anno. Potrai pregare, riflettere, studiarti, per chiarirti a te stessa e disporti a dare, a dare tanto o... dare tutto». E ancora: «Quasi cento giovani sono venute quest'anno a Cascia, cercatrici di fede e di amore [...]. Volevano cercare più in fondo: in quel Dio che ci parla nell'intimo e che ci

presenta le sue terribili esigenze di verità e di amore» (*Vocazione è Amore*. Voce di sorella, pag. 60, 63-64).

Nel segno dell'amore e dell'unità in Cristo e nella Chiesa evocati al principio del suo ministero petrino da Papa Leone XIV il 18 maggio scorso, dare tutto mentre si ricercano la verità e l'amore di Dio: ecco la via agostiniana seguita da santa Rita e dalle sue consorelle agostiniane, un cui primo esperimento normativo si ravvisa nelle *Costituzioni* trecentesche del monastero fiorentino di Santa Elisabetta, attribuite al loro confratello e mistico umbro il beato Simone Fidati da Cascia (verso il 1280/90-1338), i cui resti mortali sono pure venerati nella basilica inferiore ritiana, mentre l'esten-

sione dei privilegi del ramo maschile dei frati agostiniani alle prime comunità di mantellate e di oblate e la facoltà di indossare l'abito regolare dell'Ordine si ascrivono alla bolla di Bonifacio IX *In sinu Sedis Apostolicae* del 7 novembre 1399.

Nel 2024, a Cascia, l'allora cardinale Robert Francis Prevost, nell'omelia per la festa del 22 maggio, affermò che «la santità di Dio si è fatta visibile nella vita di santa Rita» e che «anche se sono passati tanti secoli da quando lei abitava a Roccaporena, e successivamente presso il monastero di Cascia, il suo messaggio ed esempio rimangono attuali per noi» in quanto «santa Rita fu una donna di una grande fiducia in Dio che manifestava nella preghiera. Lei ha vissuto unita a Dio attraverso un dialogo orante costante con Lui non ridotto soltanto a momenti specifici della giornata; anzi ogni attività personale e comunitaria diventava un'occasione per innalzare l'anima al Signore».

Questo è il messaggio di santa Rita, a quasi seicento anni dalla sua nascita al Cielo e a centoventicinque dalla canonizzazione proclamata il 24 maggio 1900 da Leone XIII, che nella solenne bolla emanata per l'occasione ebbe a definirli «la perla preziosa dell'Umbria» e ne pose in rilievo la diffusione del culto non soltanto oltre i confini regionali e dell'Italia ma «anche per l'Europa e ha preso grande sviluppo persino nel Nuovo Mondo grazie ai grandi e frequenti prodigi operati da Cristo per alimentarlo e accrescerlo». Il titolo ritiano, ormai tradizionale, di “santa degli impossibili” sembra sia stato introdotto, a esempio, nei paesi iberici (*advogada dos impossiveis*) sulla scia della pubblicazione in lin-

gua portoghese della *Vita* della santa, la prima nel 1710 a Lisbona, composta dall'agostiniano Francisco de Brito, e poi nel 1718 e nel 1728, sempre edita a Lisbona, uscite dalla penna degli agostiniani José de Santo Antonio e Manuel de Figueiredo.

Ma è nell'Umbria santa di Ludovico Jacobilli (1598-1664) – tra i ben 9187 cittadini del Cielo che popolano i tre tomi, editi tra il 1647 e il 1661, delle sue *Vite de' santi e beati dell'Umbria* vi occhieggia anche Rita da Cascia – che pulsa il cuore carismatico della sua testimonianza evangelica di figlia devota, sposa e madre amorevole e monaca tanto obbediente e caritatevole quanto rapita alle vette mistiche della contemplazione. Dal grazioso borgo montano di Roccaporena, dominato dallo scoglio roccioso sul quale Rita laica si inerpicava in penitenza fino a spiccare il volo, accompagnata dai suoi patroni Agostino, Nicola da Tolentino e Giovanni Battista (secondo la plurisecolare lezione agiografica fissata nel 1697 nella *Vita* composta dall'agostiniano Nicola Simonetti), verso l'agognata vita monastica tra le agostiniane di Cascia, è dal suo monastero-santuario immerso nel verde degli Appennini che la piccola, grande monaca santa continua a parlare al mondo intero. E, con lei, le agostiniane continuano a offrire i segni della sua e della loro esperienza di un cuore attraversato dall'amore di Dio: la silenziosa operosità delle api, la delicatezza generosa di una rosa fiorita nell'inverno di un dolore, la forte mitezza di una vite rigenerata dalla speranza, la pace germinata da una spina accolta come occasione di salvezza. Questo è il miracolo più grande di Rita e l'impasto quotidiano dell'esperienza monastica agostiniana delle sue consorelle. Una vita unificata nell'Amore di Dio: *cor unum et anima una in Deum* (Agostino, *Regola*, 1, 3).

*Segretario del Pontificio comitato di scienze storiche

Celebrazioni e iniziative per la festa del 22 maggio

Doni di grazia

di MARINA PICCONE

«Abbiamo un Papa in famiglia», dichiara suor Maria Grazia Cossu, priora del monastero Santa Rita da Cascia, il luogo in cui la “santa dei casi impossibili”, come viene denominata, visse quarant'anni, dal 1417 al 1457, come monaca agostiniana e della quale

a cui sono seguite la tradizionale supplica a santa Rita e la benedizione delle rose, simbolo del miracolo della fioritura che accompagna universalmente la fede dei devoti. La festa, che prevede un programma ricco di eventi, è iniziata il 20 maggio con un altro momento molto atteso ovvero la presentazione delle quattro donne a cui, quest'an-

za, Marina ha trovato la forza per donarsi ancora di più agli altri. Il riconoscimento le è stato conferito per aver trasformato una profonda sofferenza personale in un impegno al servizio, in particolare, delle donne e dei lavoratori più fragili. Suor Rita Giarretta, originaria del Vicentino, vive a Roma, nel quartiere Tuscolano, dove, al sesto piano di “Casa Magnificat”, accoglie le donne vittime della tratta, offrendo loro non solo un rifugio ma una concreta possibilità di rinascita. È stata scelta per aver donato la propria vita all'accoglienza e al riscatto di queste donne, restituendo loro dignità, libertà e futuro.

Yuliia Kurochka, cristiana ortodossa, è membro della Comunità di Sant'Egidio ed è rifugiata a Roma dal marzo 2022. Ha ricevuto il premio per aver scelto la via della pace e del servizio anche nella tragedia della guerra, aiutando altri rifugiati e diventando apertiana di riconciliazione e speranza, credendo nel potere del dialogo e del cuore che non si chiude alla sofferenza altrui. Vittoria Scazzariello, medico di origini tarantine, ha vissuto la malattia del marito con spirito profondamente cristiano, facendo della sua esistenza una testimonianza autentica di amore, sacrificio e fede. Il riconoscimento le è stato dato perché ha trasformato il dolore in dono e la cura in vocazione. «Il premio è un segno di gratitudine e un invito a credere che anche oggi è possibile costruire il bene, custodire la speranza, essere artigiani di pace», ha afferma-

to la priora nel suo messaggio.

Questi giorni di celebrazione, per la Fondazione Santa Rita da Cascia, ente filantropico, sono anche l'occasione per lanciare la campagna di sensibilizzazione *Un gesto di fede, un dono di grazia*. I fondi raccolti contribuiranno alla realizzazione del progetto “Dopodinoi,” innovativo modello di *cohousing* con tecnologie assistive per dodici giovani adulti con disturbi dello spettro autistico: una “casa del futuro”, con sede a Bastia, in un villino con giardino, dove si prevedono spazi e arredi interni integrati con la domotica, una delle prime esperienze in Italia; un'iniziativa concreta per dare risposta alla più grande preoccupazione dei genitori, il futuro dei propri figli quando loro non ci saranno più. Chi contribuirà al progetto con una donazione minima di 16 euro riceverà l'anello della Festa di Santa Rita, inciso con la sua rosa simbolo.

Il 24 maggio, giorno di chiusura della festa, si svolgerà un altro significativo momento: la celebrazione del 125° anniversario della canonizzazione di Margherita Loti, nome di nascita della santa, da parte di Leone XIII. «Speriamo con tutto il cuore che il Papa possa venire proprio in quell'occasione», dice padre Giustino Casciano, rettore della basilica di Santa Rita da Cascia: «Sarebbe un evento straordinario per tutta la comunità, che attende con trepidazione la visita del primo pontefice agostiniano della storia».



L'allora cardinale Robert Francis Prevost a Cascia (22 maggio 2024)

oggi, 22 maggio, si celebra la memoria liturgica. Un appuntamento spirituale e popolare che ogni anno richiama migliaia di pellegrini da tutto il mondo. «Nel 2024», sottolinea suor Maria Grazia, «l'allora cardinale Robert Francis Prevost era qui con noi, come aveva fatto già in passato da priore generale e da vescovo. Per noi è una doppia festa: la Chiesa ha un nuovo successore alla Cattedra di Pietro e il Papa viene dalla nostra famiglia agostiniana».

Questa mattina alle 11, nella Sala della pace a Cascia, si è celebrato il solenne pontificale presieduto dal cardinale Baldassare Reina, vicario generale per la diocesi di Roma,

no, è stato assegnato il “Riconoscimento internazionale Santa Rita”. Il premio, istituito nel 1988, intende dare visibilità a persone che, come la santa, vivono nella quotidianità i valori universali della pace, del dialogo, della solidarietà, del perdono.

Le Donne di Rita 2025, premiate ufficialmente ieri 21 maggio, sono Marina Mari, suor Rita Giarretta, Yuliia Kurochka e Vittoria Scazzariello. Mari, cresciuta nell'Alveare del monastero di Santa Rita come “apetta”, nel 2003, mentre si recava al lavoro, ha avuto un grave incidente stradale che le ha causato danni psico-fisici permanenti. Invece di chiudersi nella sofferen-

Dalla rete

a cura di FABIO BOLZETTA

Festa di santa Rita da Cascia anche sul web

Le celebrazioni per la festa di santa Rita da Cascia, che si inseriscono nel Giubileo della Speranza e in coincidenza con i 125 anni della canonizzazione della santa dei casi impossibili, verranno trasmesse anche sul sito <https://santaritadacascia.org>. Il portale del monastero della comunità agostiniana di Cascia è una finestra, nel digitale, che spalanca le porte dei visitatori sulla spiritualità e sulla testimonianza della vita di santa Rita che «ha tramandato il suo messaggio senza mai scrivere niente ma usando l'esempio concreto del vivere quotidiano». Approfondimenti sui suoi luoghi, mete incessanti di pellegrinaggi, per vivere Cascia come spazi dello spirito. In occasione della festa, durante la novena dal 12 al 20 maggio, è stata concessa l'apertura della clausura da parte delle monache legate al carisma della santa che ha vissuto come moglie, madre, vedova e monaca.



Il 19 maggio Leone XIV ha incontrato una delegazione di circa 60 persone giunte da Chiclayo, all'indomani della messa per l'inizio del Ministero petrino. Nella diocesi peruviana il Papa era stato amministratore apostolico e poi vescovo dalla fine del 2014 all'inizio del 2023



Visita a sorpresa, martedì 20 maggio, al Dicastero per i vescovi: il Papa ha celebrato la messa nella cappella dell'organismo curiale di cui era stato prefetto dagli inizi del 2023



LA SETTIMANA DEL PAPA

Da San Pietro a San Paolo

È l'amore la radice di ogni missione «anche della mia, come successore di Pietro ed erede dello zelo apostolico di Paolo. Mi dia il Signore la grazia di rispondere fedelmente alla sua chiamata»

Sul sagrato della basilica Vaticana

La Messa per l'inizio del ministero petrino



“

A Pietro è affidato il compito di «amare di più» e di donare la vita per il gregge. Il ministero di Pietro è contrassegnato da questo amore oblativo, perché la Chiesa di Roma presiede nella carità e la sua vera autorità è la carità di Cristo. Non si tratta mai di catturare gli altri con la sopraffazione, con la propaganda religiosa o con i mezzi del potere, ma si tratta sempre e solo di amare come ha fatto Gesù... Costruiamo una Chiesa missionaria, che apre le braccia al mondo, che annuncia la Parola, che si lascia inquietare dalla storia, e che diventa lievito di concordia per l'umanità.

”

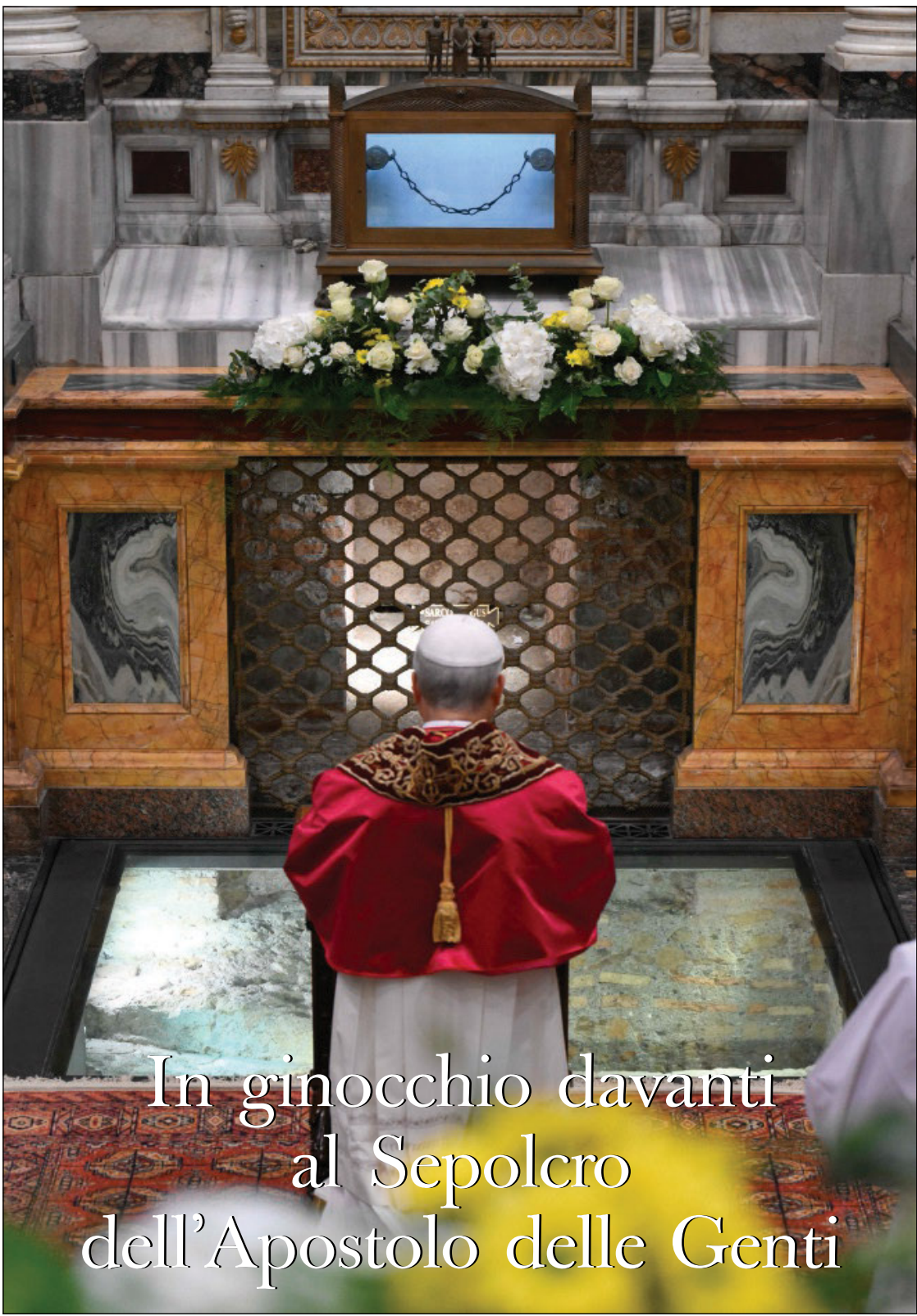
(Omelia nella messa per l'inizio del ministero petrino, 18 maggio)

Mentre affidiamo all'intercessione dell'Apostolo delle genti l'inizio di questo nuovo Pontificato, riflettiamo insieme sul suo messaggio [che] ruota attorno a tre grandi temi: la grazia, la fede e la giustizia... Mentre ringraziamo il Signore per la chiamata con cui ha trasformato la vita di Saulo, gli chiediamo di saper anche noi rispondere ai suoi inviti allo stesso modo, facendoci testimoni dell'amore «riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo». Gli chiediamo di saper coltivare e diffondere la sua carità, facendoci prossimi gli uni per gli altri

(Omelia nella basilica di San Paolo fuori le Mura, 20 maggio)

“

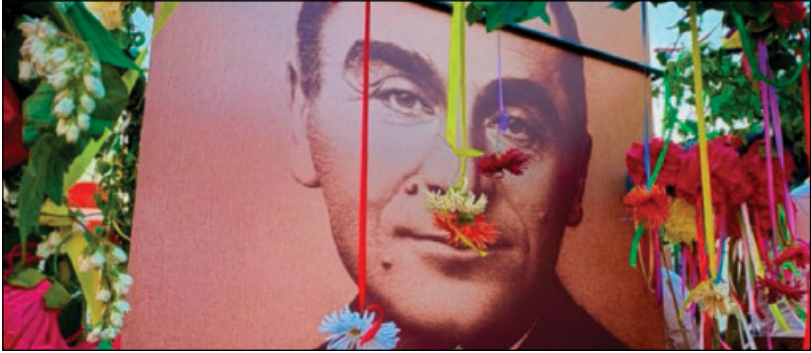
In ginocchio davanti al Sepolcro dell'Apostolo delle Genti



Nella basilica Ostiense



Nel *Regina Caeli* a conclusione della Messa per l'inizio del ministero petrino, domenica 18, Leone XIV ha invitato a non «dimenticare i fratelli e le sorelle che soffrono a causa delle guerre», richiamando le vicende in Myanmar e nella «martoriata Ucraina», per poi soffermarsi in particolare sul dramma di Gaza, dove «i bambini, le famiglie, gli anziani sopravvissuti sono ridotti alla fame». Il Papa ha anche ricordato il nuovo beato francese Camille Costa de Beauregard, sacerdote diocesano vissuto tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento – elevato agli onori degli altari il giorno prima a Chambéry – definendolo «testimone di grande carità pastorale».



La settimana del Papa

GIOVEDÌ 15

Dimensione ministeriale e missionaria

Dopo tre secoli, è bello constatare come la vostra presenza continui a portare con sé la freschezza di una ricca e vasta realtà educativa, con cui ancora, in varie parti del mondo, con entusiasmo, fedeltà e spirito di sacrificio, vi dedicate alla formazione dei giovani.

Vorrei riflettere con voi su due aspetti della vostra storia: l'attenzione all'attualità e la dimensione ministeriale e missionaria dell'insegnamento nella comunità.

Gli inizi della vostra opera parlano molto di "attualità".

San Giovanni Battista de La Salle cominciò rispondendo alla richiesta di aiuto di un laico, Adriano Nyel, che faticava a tenere in piedi le sue "scuole dei poveri".

Tra gli elementi innovativi da lui introdotti in questa rivoluzione pedagogica ricordiamo l'insegnamento rivolto alle classi e non più ai singoli alunni; l'adozione, come lingua didattica, al posto del latino, del francese, accessibile a tutti; le lezioni domenicali, a cui potevano partecipare anche i giovani costretti a lavorare nei giorni feriali; il coinvolgimento delle famiglie nei percorsi scolastici, secondo il principio del "triangolo educativo", valido ancora oggi.

I giovani del nostro tempo, come quelli di ogni epoca, sono un vulcano di vita, di energie, di sentimenti, di idee.

Hanno però anche loro bisogno di aiuto, per far crescere in armonia tanta ricchezza e per superare ciò che, pur in modo diverso rispetto al passato, ne può ancora impedire il sano sviluppo.

Pensiamo all'isolamento che provocano dilaganti modelli relazionali sempre più improntati a superficialità, individualismo e instabilità affettiva; alla diffusione di schemi di pensiero indeboliti dal relativismo; al prevalere di ritmi e stili di vita in cui non c'è abbastanza posto per l'ascolto, la riflessione e il dialogo, a scuola, in famiglia, a volte tra gli stessi coetanei, con la solitudine che ne deriva.

Sfide impegnative, di cui però anche noi, come san Giovanni Battista de La Salle, possiamo fare altrettanti trampolini di lancio per esplorare vie, elaborare strumenti e adottare linguaggi nuovi, con cui continuare a toccare il cuore degli allievi, aiutandoli e spronandoli ad affrontare con coraggio ogni ostacolo per dare nella vita il meglio di sé, secondo i disegni di Dio.

Vorrei accennare a un altro aspetto della realtà lasalliana: la docenza vissuta come ministero e missione, come consacrazione nella Chiesa.

Il carisma della scuola, che voi abbracciate con il quarto voto di insegnamento, oltre che un servizio alla società e una preziosa opera di carità, appare ancora oggi come una delle esplicitazioni più belle ed eloquenti di quel *munus* sacerdotale, profetico e regale che tutti abbiamo ricevuto nel Battesimo.

(Ai Fratelli delle Scuole Cristiane)

VENERDÌ 16

Pace, giustizia e verità

Nel nostro dialogo, vorrei che prevalesse sempre il senso di essere famiglia – la comunità diplomatica rappresenta infatti l'intera famiglia dei popoli –, che condivide le gioie e i dolori della vita e i valori umani e spirituali che la animano.

Oltre che ad essere il segno concreto dell'attenzione dei vostri Paesi per la Sede Apostolica, la vostra presenza oggi è per me un dono, che consente di rinnovarvi l'aspirazione della Chiesa – e mia personale – di raggiungere e abbracciare ogni popolo e ogni singola persona di questa terra, desiderosa e bisognosa di verità, di giu-

Il primo dono di Cristo

stizia e di pace!

In un certo senso, la mia stessa esperienza di vita, sviluppatasi tra Nord America, Sud America ed Europa, è rappresentativa di questa aspirazione a travalicare i confini per incontrare persone e culture diverse.

Nel nostro dialogo vorrei che tenessimo presente tre parole-chiave, che costituiscono i pilastri dell'azione missionaria della Chiesa e del lavoro della diplomazia della Santa Sede.

La prima parola è pace.

Troppe volte la consideriamo una parola "negativa", ossia come mera assenza di guerra e di conflitto.

La pace allora sembra una semplice tregua, un momento di riposo tra una contesa e l'altra, poiché, per quanto ci si sforzi, le tensioni sono sempre presenti, un po' come la brace che cova sotto la cenere, pronta a riaccendersi in ogni momento.

Nella prospettiva cristiana – come anche in quella di altre esperienze religiose – la pace è anzitutto un dono: il primo dono di Cristo.

La pace si costruisce nel cuore e a partire dal cuore, sradicando l'orgoglio e le rivendicazioni, e misurando il linguaggio, poiché si può ferire e uccidere anche con le parole, non solo con le armi.

In quest'ottica, ritengo fondamentale il contributo che le religioni e il dialogo interreligioso possono svolgere per favorire contesti di pace.

A partire da questo lavoro, che tutti siamo chiamati a fare, si possono sradicare le premesse di ogni conflitto e di ogni distruttiva volontà di conquista.

Ciò esige anche una sincera volontà di dialogo, animata dal desiderio di incontrarsi più che di scontrarsi.

In questa prospettiva è necessario ridare respiro alla diplomazia multilaterale e a quelle istituzioni internazionali che sono state volute e pensate anzitutto per porre rimedio alle contese che potessero insorgere in seno alla Comunità internazionale.

Occorre la volontà di smettere di produrre strumenti di distruzione e di morte.

La seconda parola è giustizia.

Perseguire la pace esige di praticare la giustizia.

Nel cambiamento d'epoca che stiamo vivendo, la Santa Sede non può esimersi dal far sentire la propria voce dinanzi ai numerosi squilibri e alle ingiustizie che conducono, tra l'altro, a condizioni indegne di lavoro e a società sempre più frammentate e conflittuali.

Volontà di dialogo e incontro

L'impegno per la giustizia

Il magistero

Proclamare la verità sull'uomo e il mondo

Un nuovo cammino di speranza

Occorre peraltro adoperarsi per porre rimedio alle disparità globali, che vedono opulenza e indigenza tracciare solchi profondi tra continenti, Paesi e anche all'interno di singole società.

È compito di chi ha responsabilità di governo adoperarsi per costruire società civili armoniche e pacificate.

Ciò può essere fatto anzitutto investendo sulla famiglia, fondata sull'unione stabile tra uomo e donna, «società piccola ma vera, e anteriore a ogni civile società».

Nessuno può esimersi dal favorire contesti in cui sia tutelata la dignità di ogni persona, specialmente di quelle più fragili e indifese, dal nascituro all'anziano, dal malato al disoccupato, sia esso cittadino o immigrato.

La mia stessa storia è quella di un cittadino, discendente di immigrati, a sua volta emigrato.

Ciascuno di noi, nel corso della vita, si può ritrovare sano o malato, occupato o disoccupato, in patria o in terra straniera: la sua dignità però rimane sempre la stessa, quella di creatura voluta e amata da Dio.

La terza parola è verità.

Non si possono costruire relazioni veramente pacifiche, anche in seno alla Comunità internazionale, senza verità.

La Chiesa non può mai esimersi dal dire la verità sull'uomo e sul mondo, ricorrendo quando necessario anche ad un linguaggio schietto, che può suscitare qualche iniziale incomprensione.

La verità però non è mai disgiunta dalla carità, che alla radice ha sempre la preoccupazione per la vita e il bene di ogni uomo e donna.

La verità non ci allontana, anzi ci consente di affrontare con miglior vigore le sfide del nostro tempo, come le migrazioni, l'uso etico dell'intelligenza artificiale e la salvaguardia della nostra amata Terra.

Quello giubilare è un tempo di conversione e di rinnovamento e soprattutto l'occasione per lasciare alle spalle le contese e cominciare un cammino nuovo, animati dalla speranza di poter costruire, lavorando insieme, ciascuno secondo le proprie sensibilità e responsabilità, un mondo in cui ognuno possa realizzare la propria umanità nella verità, nella giustizia e nella pace.

Mi auguro che ciò possa avvenire in tutti i contesti, a partire da quelli più provati come l'Ucraina e la Terra Santa.

(Ai membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede)





Una «presenza spirituale» — quella di Bergoglio — che «dal Cielo ci accompagna» e che Leone XIV ha confidato di aver sentito «forte» durante la messa di inizio del Pontificato. Un pensiero all'«amato Papa Francesco» il vescovo di Roma lo ha rivolto «con tanta gratitudine» anche alla prima udienza generale del pontificato mercoledì 21, nel trigesimo della morte del Pontefice argentino. Nella stessa circostanza, salutando i vari gruppi di fedeli presenti Papa Prevost ha ribadito, «in questo mese mariano» l'invito della Vergine di Fátima a pregare il rosario ogni giorno per la pace, chiedendo «che gli uomini non si chiudano a questo dono di Dio e disarmino il loro cuore».



La settimana del Papa



SABATO 17

La parola ai poveri

Il tema della vostra Conferenza — “Superare le polarizzazioni e ricostruire la governance globale: le basi etiche” — va al cuore del ruolo della Dottrina sociale della Chiesa, strumento di pace e dialogo per costruire ponti di fraternità universale. Avete l’opportunità di mostrare che la Dottrina Sociale della Chiesa, con il suo proprio sguardo antropologico, intende favorire un vero accesso alle questioni sociali: non vuole alzare la bandiera del possesso della verità, né in merito all’analisi dei problemi, né nella loro risoluzione. In tali questioni è più importante saper avvicinarsi, che dare una risposta affrettata sul perché una cosa è successa o su come superarla.

Dialogo e amicizia per incontrarsi

L’obiettivo è imparare ad affrontare i problemi, che sono sempre diversi, perché ogni generazione è nuova, con nuove sfide, nuovi sogni, nuove domande. Abbiamo qui un aspetto fondamentale per la costruzione della “cultura dell’incontro” attraverso il dialogo e l’amicizia sociale. Nel contesto della rivoluzione digitale in corso, il mandato di educare al senso critico va riscoperto, esplicitato e coltivato, contrastando le tentazioni opposte, che possono attraversare anche il corpo ecclesiale. C’è poco dialogo attorno a noi e prevalgono le parole gridate, le *fake news* e le tesi irrazionali di pochi prepotenti. Fondamentali sono l’approfondimento e lo studio, e ugualmente l’incontro e l’ascolto dei poveri, tesoro della Chiesa e dell’umanità, portatori di punti di vista scartati, ma indispensabili a vedere il mondo con gli occhi di Dio. Vi raccomando di dare la parola ai poveri.

(Ai membri della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice)

DOMENICA 18

Servo della vostra fede e della vostra gioia

Sono stato scelto senza alcun merito e, con timore e tremore, vengo a voi come un fratello che vuole farsi servo della vostra fede e della vostra gioia, camminando con voi sulla via dell’amore di Dio, che ci vuole tutti uniti in un’unica famiglia. Amore e unità: queste sono le due dimensioni della missione affidata a Pietro da Gesù. Ce lo narra il brano del Vangelo, che ci conduce sul lago di Tiberiade, lo stesso dove Gesù aveva iniziato la missione rice-

«Un caloroso saluto rivolgo alle migliaia di pellegrini convenuti da tutti i Continenti in occasione del Giubileo delle Confraternite. Vi ringrazio perché mantenete vivo il grande patrimonio della pietà popolare!»
(18 maggio)

Amare come ha fatto Gesù

Rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali e di altre religioni, ricevuti il 19 maggio nella Sala Clementina

vuta dal Padre: “pescare” l’umanità per salvarla dalle acque del male e della morte. Passando sulla riva di quel lago, aveva chiamato Pietro e gli altri primi discepoli a essere come Lui “pescatori di uomini”; e ora, dopo la risurrezione, tocca proprio a loro portare avanti questa missione, gettare sempre e nuovamente la rete per immergere nelle acque del mondo la speranza del Vangelo, navigare nel mare della vita perché tutti possano ritrovarsi nell’abbraccio di Dio. Quando Gesù chiede a Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» si riferisce all’amore del Padre. È come se Gesù gli dicesse: solo se hai conosciuto e sperimentato questo amore di Dio, che non viene mai meno, potrai passare i miei agnelli; solo nell’amore di Dio Padre potrai amare i fratelli con un “di più”, offrendo la vita per i tuoi fratelli. A Pietro, dunque, è affidato il compito di “amare di più” e di donare la sua vita per il gregge. Il ministero di Pietro è contrassegnato proprio da questo amore oblativo, perché la Chiesa di Roma presiede nella carità e la sua vera autorità è la carità di Cristo. Non si tratta di catturare gli altri con la sopraffazione, con la propaganda religiosa o con i mezzi del potere, ma si tratta sempre e solo di amare come ha fatto Gesù.



Lievito di unità comunione e fraternità

Se la pietra è Cristo, Pietro deve pascere il gregge senza cedere mai alla tentazione di essere un condottiero solitario o un capo posto al di sopra degli altri, facendosi padrone delle persone a lui affidate; al contrario, a lui è richiesto di servire la fede dei fratelli, camminando insieme a loro. Tutti siamo costituiti «pietre vive», chiamati col nostro Battesimo a costruire l’edificio di Dio nella comunione fraterna, nell’armonia dello Spirito, nella convivenza delle diversità. Questo vorrei che fosse il nostro primo grande desiderio: una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato. In questo nostro tempo, vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall’odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri. Noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità. Guardate a Cristo! Avvicinatevi a Lui! Accogliete la sua Parola che illumina e consola! Ascoltate la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia: nell’unico Cristo noi siamo uno. Questa è la strada da fare insieme, tra di noi ma anche con le Chiese cristiane sorelle, con coloro che percorrono altri cammini religiosi, con chi coltiva l’inquietudine della ricerca di Dio, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace. Questa è l’ora dell’amore!

(Messa per l’inizio del Ministero petrino)

LUNEDÌ 19

Più fraternità per un mondo pacifico

Mentre siamo in cammino verso il ristabilimento della piena comunione tra tutti i cristiani, riconosciamo che questa unità non può che essere unità nella fede. Quella per l’unità è sempre stata una mia costante preoccupazione, come testimonia il motto che ho scelto per il ministero episcopale: *In Illo uno unum*, un’espressione di Sant’Agostino di Ippona che ricorda come anche noi, pur essendo molti, «in Quell’unico — cioè Cristo — siamo uno». La nostra comunione si realizza, infatti, nella misura in cui convergiamo nel Signore Gesù. Più siamo fedeli e obbedienti a Lui, più siamo uniti tra di noi. Consapevole, inoltre, che sinodalità ed ecumenismo sono strettamente collegati, desidero assicurare la mia intenzione di proseguire l’impegno di Papa Francesco nella promozione del carattere sinodale della Chiesa Cattolica e nello sviluppo di forme nuove e concrete per una sempre più intensa sinodalità in campo ecumenico.

Dialogare e costruire ponti

Oggi è tempo di dialogare e di costruire ponti. Desidero rivolgere un saluto ai fratelli e alle sorelle ebrei e musulmani. Il dialogo teologico tra cristiani ed ebrei rimane importante e mi sta molto a cuore. Anche in questi tempi difficili, segnati da conflitti e malintesi, è necessario continuare con slancio questo nostro dialogo così prezioso. I rapporti tra la Chiesa Cattolica e i musulmani sono stati segnati da un crescente impegno per il dialogo e la fraternità. Tale approccio, fondato sul rispetto reciproco e sulla libertà di coscienza, rappresenta una solida base per costruire ponti tra le nostre comunità. Sono convinto che, se saremo concordi e liberi da condizionamenti ideologici e

“

La mia elezione è avvenuta mentre ricorre il 1700° anniversario del Primo Concilio Ecumenico di Nicea. Quel Concilio rappresenta una tappa fondamentale per l'elaborazione del Credo condiviso da tutte le Chiese e Comunità ecclesiali (Alle delegazioni ecumeniche e interreligiose convenute per l'inizio del Ministero, 19 maggio)

”



La settimana del Papa

Il magistero

CONTINUA DA PAGINA III

politici, potremo essere efficaci nel dire “no” alla guerra e “sì” alla pace, “no” alla corsa agli armamenti e “sì” al disarmo, “no” a un’economia che impoverisce i popoli e la Terra e “sì” allo sviluppo integrale.

(Alle delegazioni ecumeniche e interreligiose convenute per l'inizio del Ministero petrino)

MARTEDÌ 20

Testimoni della carità per farsi prossimi

Il brano biblico che abbiamo ascoltato è l'inizio di una bellissima lettera indirizzata da San Paolo ai cristiani di Roma, il cui messaggio ruota attorno a tre grandi temi: la grazia, la fede e la giustizia.

San Paolo dice prima di tutto di aver avuto da Dio la grazia della chiamata. Riconosce, cioè, che il suo incontro con Cristo e il suo ministero sono legati all'amore con cui Dio lo ha preceduto, chiamandolo ad un'esistenza nuova mentre era ancora lontano dal Vangelo e perseguitava la Chiesa.

Sant'Agostino – anche lui un convertito – parla della stessa esperienza dicendo: «Cosa potremo noi scegliere, se prima non siamo stati scelti noi stessi? In effetti, se non siamo stati prima amati, non possiamo nemmeno amare».

Alla radice di ogni vocazione c'è Dio: la sua misericordia, la sua bontà, generosa come quella di una madre, che naturalmente, attraverso il suo stesso corpo, nutre il suo bambino quando è ancora incapace di alimentarsi da solo.

Paolo, però, nello stesso brano, parla anche di «obbedienza della fede», e pure qui condivide ciò che ha vissuto.

Il Signore apprendogli sulla via di Damasco, non lo ha privato della sua libertà, ma gli ha lasciato la possibilità di una scelta, di una obbedienza frutto di fatica, di lotte interiori ed esteriori, che lui ha accettato di affrontare.

La salvezza non viene per incanto, ma per un mistero di grazia e di fede, di amore preveniente di Dio, e di adesione fiduciosa e libera da parte dell'uomo.

Mentre allora ringraziamo il Signore per la chiamata con cui ha trasformato la vita di Saulo, gli chiediamo di saper anche noi rispondere ai suoi inviti, facendoci testimoni dell'amore «riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato».

Gli chiediamo di saper coltivare e diffondere la sua carità, facendoci prossimi gli uni per gli altri, nella stessa gara di affetti che, dall'incontro con Cristo, ha spinto l'antico persecutore a farsi “tutto a tutti”, fino al martirio.

Così, per noi come per lui, nella debolezza della carne si rivelerà la potenza della fede in Dio che giustifica.

(Visita al sepolcro di San Paolo nella basilica Ostiense)

Ponti di integrazione

So che state per fare un lavoro sinodale di discernimento in preparazione alla COP30.

Rifletterete insieme su una possibile remissione del debito pubblico e del debito ecologico, una proposta che Papa Francesco aveva suggerito nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace.

Vorrei incoraggiare voi, rettori universitari, in questa missione che avete assunto: essere costruttori di ponti di integrazione tra le Americhe e la Penisola Iberica, lavorando per la giustizia ecologica, sociale e ambientale. Vi incoraggio a continuare a costruire ponti.

(Videomessaggio a rettori di atenei delle Americhe e della Penisola Iberica riuniti a Rio de Janeiro)

MERCOLEDÌ 21

La parola di Dio feconda e provoca ogni realtà

Nel capitolo 13 del Vangelo di Matteo, la parabola del seminatore introduce una serie di altre piccole parabole, alcune delle quali parlano proprio di ciò che avviene nel terreno: il grano e la zizzania, il granello di senape, il tesoro nascosto nel campo.

Cos'è dunque questo terreno? È il nostro cuore, ma è anche il mondo, la comunità, la Chiesa. La parola di Dio, infatti, feconda e provoca ogni realtà.

Un seminatore, alquanto originale, esce a seminare, ma non si preoccupa di dove cade il seme. Getta i semi anche là dove è improbabile che portino frutto: sulla strada, tra i sassi, in mezzo ai rovi.

Noi siamo abituati a calcolare le cose – e a volte è necessario –, ma questo non vale nell'amore! Il modo in cui questo seminatore “sprecone” getta il seme è un'immagine del modo in cui Dio ci ama.

È vero che il destino del seme dipende anche dal modo in cui il terreno lo accoglie e dalla situazione in cui si trova, ma anzitutto in questa parabola Gesù ci dice che Dio getta il seme della sua parola su ogni tipo di terreno, cioè in qualunque nostra situazione.

A volte siamo più superficiali e distratti, a volte ci lasciamo prendere dall'entusiasmo, a volte siamo oppressi dalle preoccupazioni della vita, ma ci sono anche i momenti in cui siamo disponibili e accoglienti.

Dio è fiducioso e spera che prima o poi il seme fiorisca. Egli ci ama così: non aspetta che diventiamo il terreno migliore, ci dona sempre generosamente la sua parola.

IL VANGELO IN TASCA

Domenica 1 giugno, Ascensione del Signore
Prima lettura: *At* 1, 1-11;
Salmo: 46;
Seconda lettura: *Eb* 9, 24-28; 10, 19-23;
Vangelo: *Lc* 24, 46-53.



Nostalgia del cielo

di LEONARDO SAPIENZA

Qualcuno ha detto che «la sola nostalgia permessa a un cristiano, è la nostalgia del cielo» (P. Hoormaert). Penso che il senso della solennità dell'Ascensione di Gesù stia proprio in questo: farci provare la nostalgia del cielo, dove lui ci ha preceduto, e dove noi abbiamo la speranza di raggiungerlo (cfr. seconda lettura), perché «dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria» (Prefazio).

Allontanandosi dai suoi discepoli, sembrava che Gesù non avesse raggiunto nessuno scopo. Li lasciava soli. Ma, invece, lui prometteva di inviare il suo Spirito, per rimanere sempre dentro di loro, dentro di noi.

L'autore francese della *Ricerca del tempo perduto*, ha scritto che «i veri paradisi sono i paradisi perduti» (Proust). Ma questo lo può pensare solo chi passa la vita a guardare con nostalgia al passato. «Per noi spesso è dove non siamo che stiamo bene. Così, il passato – dove non siamo più – ci appare bellissimo» (Cechov).

Ma così si addormenta e si ammala anche lo spirito, si perde ogni dinamismo ed ogni energia. «La vita può essere capita solo guardandosi indietro, ma deve essere vissuta guardando avanti» (Kierkegaard).

È la nostalgia di cielo dell'Ascensione! Bisogna avere il coraggio di andare avanti, di progredire, di cercare nuovi traguardi, ritrovando il gusto della ricerca, dell'attesa, della novità.

«La cosa importante non è tanto dove stiamo, quanto in che direzione stiamo andando» (Oliver Holmes). E Cristo ci indica la direzione del cielo! «Se si guardasse sempre il cielo, finiremmo per avere le ali!» (Flaubert).

Forse proprio vedendo che Lui si fida di noi, nascerà in noi il desiderio di essere un terreno migliore.

Questa è la speranza, fondata sulla roccia della generosità e della misericordia di Dio.

Raccontando il modo in cui il seme porta frutto, Gesù sta parlando anche della sua vita. Gesù è la Parola, è il Seme.

Il seme, per portare frutto, deve morire: questa parabola ci dice che Dio è pronto a “sprecare” per noi e che Gesù è disposto a morire per trasformare la nostra vita.

Ho in mente quel bellissimo dipinto di Van Gogh: Il seminatore al tramonto.

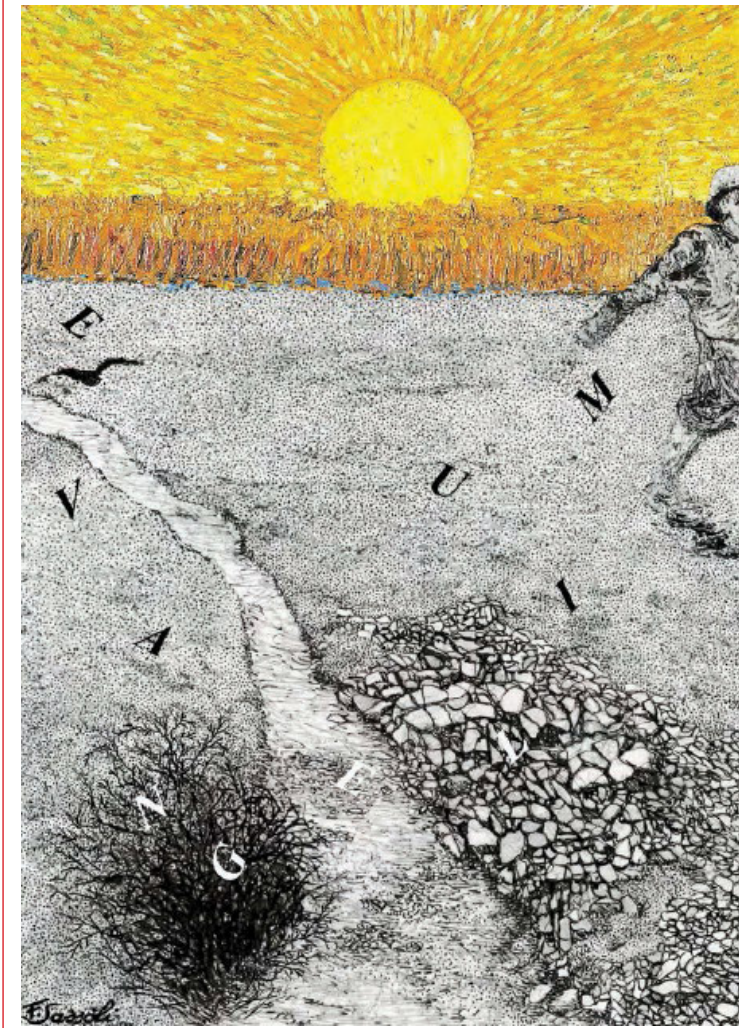
Mi colpisce che, alle spalle del seminatore, Van Gogh ha rappresentato il grano già maturo. Mi sembra un'immagine di speranza: in un modo o nell'altro, il seme ha portato frutto.

Tutto il dipinto è dominato dall'immagine del sole, forse per ricordarci che è Dio a muovere la storia, anche se talvolta ci sembra assente o distante.

È il sole che scalda le zolle della terra e fa maturare il seme.

(Udienza generale in piazza San Pietro)

LA PARABOLA DEL SEMINATORE vista da Filippo Sassoli



«Gesù è la Parola, è il Seme. Gesù ci dice che Dio getta il seme della sua parola su ogni tipo di terreno, sulla strada, tra i sassi, in mezzo ai rovi. Il terreno è il nostro cuore, ma è anche il mondo, la comunità, la Chiesa» (Catechesi, 21 maggio)

Washington, uccisi due dipendenti dell'ambasciata israeliana

CONTINUA DA PAGINA 1

liana, era un sostenitore degli accordi di Abramo e della normalizzazione dei rapporti di Israele con i Paesi arabi, ha affermato in un post su X, il ministro della Diaspora, Amichai Chikli. Milgrim, invece, ebrea statunitense, lavorava nel dipartimento di diplomazia pubblica dell'ambasciata. Aveva conseguito un master in studi internazionali presso l'American University e un ulteriore master in risorse naturali e sviluppo sostenibili

hanno posto negli Stati Uniti. È così triste – ha aggiunto – che cose del genere possano accadere! Dio vi benedica tutti!».

Secondo il primo ministro Benjamin Netanyahu, l'attentato a Washington è frutto «dell'istigazione all'odio antisemita», e ha annunciato che la sicurezza nelle ambasciate israeliane in tutto il mondo sarà presto rafforzata.

Anche il presidente israeliano, Isaac Herzog si è detto sconvolto. «Questo – ha scritto su X – è un atto spregevole di odio, di



le presso la United Nations University of Peace.

Israele «non soccomberà al terrore», ha detto il ministro degli esteri dello stato ebraico, Gideon Saar, dopo l'attacco terroristico. Saar ha parlato di «terribili notizie» e «attacco scioccante» e ha ricordato come «i rappresentanti dello Stato di Israele sono sempre, e soprattutto in questo periodo, esposti a un rischio maggiore».

«Queste orribili uccisioni a Washington, basate ovviamente sull'antisemitismo, devono finire, ora!», ha scritto il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, sui social media. «Odio e radicalismo non

antisemitismo, che ha causato la morte di due giovani dipendenti dell'ambasciata israeliana. I nostri cuori sono con i cari delle vittime e le nostre preghiere immediate sono rivolte ai feriti. Siamo al fianco della comunità ebraica a Washington e in tutti gli Stati Uniti. America e Israele saranno uniti in difesa del nostro popolo e dei nostri valori comuni. Il terrore e l'odio non ci spezeranno».

Infine, vicinanza e cordoglio ai familiari e ai colleghi delle vittime sono stati espressi da diversi leader europei che hanno condannato con fermezza la «barbarie antisemita».

Lavrov: nessuna tregua prima di un accordo Zelensky sollecita pressioni su Mosca

YEREVAN, 22. Il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, parlando ieri con docenti e studenti presso le sedi distaccate delle università russe a Yerevan, in Armenia, ha detto che Mosca non si lascerà ingannare da coloro che propongono di dichiarare prima una tregua in Ucraina e poi di passare a un accordo. «Siamo già stati coinvolti in queste storie», ha precisato alla agenzia di stampa Ria Novosti.

Secondo Lavrov, l'Occidente ha già «innannato» la Russia nel 2014 organizzando «un colpo di Stato» a Kyiv subito dopo che le autorità ucraine e l'opposizione avevano raggiunto un accordo. Poi, ha aggiunto il ministro, ci sono stati gli accordi di Minsk che, come hanno ammesso i politici europei, sono serviti solo a guadagnare tempo per Kyiv.

In risposta il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha poco dopo dichiarato che «purtroppo i russi non stanno dando alcun segnale riguardo a un cessate-il-fuoco e non sono ancora pronti a porre fine alla guerra». Quindi – ha sottolineato alla tv statale – tutte le nostre forme di pressione, tutto il nostro lavoro con i partner per fare pressione sulla Russia sono assolutamente necessari. La pressione è persuasiva. Pressione sul campo di battaglia. Pressione sull'economia: ecco a cosa servono le sanzioni».

A Zhytomyr un asilo nido e un centro di aiuto gestiti da 3 suore della Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth Rifugio e speranza in tempo di guerra

di TOMASZ ZIELENKIEWICZ

Nel maggio 2022, nei locali forniti dalla Caritas a Zhytomyr, nel nord dell'Ucraina, le suore hanno aperto una scuola materna aperta tutto il giorno per i figli dei lavoratori delle infrastrutture critiche e dei volontari. Tre mesi prima era iniziata la guerra. «Non avevano dove lasciare i bambini, quindi ne abbiamo accolto per lo meno tanti quanti ce ne potevano stare nelle poche stanze», racconta suor Frantsyska Tumanevych della Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth.

Oggi, circa 20 bambini tra i 4 e i 5 anni frequentano ogni giorno la scuola materna, oltre a seguire le lezioni di arte e di inglese, partecipano alla preghiera. «Questi bambini ogni giorno pregano per i soldati, per la pace – aggiunge la suora – non ci sono asili cristiani in Ucraina, quindi la nostra iniziativa è stata qualcosa di nuovo, il suo funzionamento è stato possibile grazie a Caritas Spes».

Nel 2024, suor Gabriela, con alle spalle 15 anni di lavoro negli Stati Uniti come psicologa, si uni-

bisogno di cure mediche e aiuti, mentre si ritrovano «ogni giorno a doversi spostare a causa dei pesanti attacchi violenti e brutali in più parti della Striscia contemporaneamente e a causa degli ordini di evacuazione massicci», conferma la responsabile medica. «Lo spazio è disponibile sempre di meno – denuncia Marchiò – le persone si affollano in ogni centimetro di terra rimasta e questo ovviamente vuol dire che i pochi ospedali rimasti in piedi e i pochi ambulatori devono rispondere a dei bisogni sempre crescenti». Continuano infatti senza sosta i bombardamenti israeliani su Gaza, ormai ridotta alle macerie, con il bollettino dei morti e feriti che aumenta sempre di più. «I pochi ospedali parzialmente funzionanti – afferma Marchiò – e gli ambulatori sono completamente sovraffollati dai pazienti che arrivano con patologie legate alla salute primaria, alla malnutrizione, alle malattie croniche e a tanto altro». La popolazione sopravvive a stento: «Non c'è più da mangiare e si fa fatica a trovare dell'acqua pulita e si fa fatica ad accedere alle cure mediche salvavita e alle cure mediche di base». Secondo il ministero della salute di Gaza, a seguito dell'assedio dell'Indonesian Hospital, tutti gli ospedali pubblici nel nord di Gaza sono ora fuori servizio. L'aumento del 150%, negli ultimi giorni, dei pazienti giunti all'ospedale da campo di Msf a Deir Al Balah,

di ROBERTO CETERA

Le bombe che continuano a seminare morti a Gaza hanno obnubilato all'attenzione degli analisti occidentali una legge approvata dal governo israeliano la scorsa settimana con cui viene istituito un catasto israeliano in quella che, con gli accordi di Oslo, veniva definita la zona C dei Territori palestinesi occupati militarmente da Israele. Il catasto disposto dall'Autorità Nazionale Palestinese è stato conseguentemente dichiarato decaduto. La legge è salutata dal ministro delle finanze israeliano Smotrich come necessario strumento “per lo sviluppo degli insediamenti dei coloni ebraici”. È sostanzialmente l'avvio del processo di annessione della Palestina allo stato di Israele? Annessione della terra ma non dei suoi abitanti, destinati a rimanere in uno stato giuridico indefinito, prima di essere progressivamente espulsi dal loro paese. Perché i governanti israeliani non hanno più remore nel so-

nel centro sud della Striscia, non fa che confermare questa situazione allarmante.

Al sud, a Khan Younis il 19 maggio gli attacchi israeliani hanno colpito anche il complesso ospedaliero Nasser – per la terza volta in 2 mesi – a 100 metri dall'unità di terapia intensiva e dal reparto di degenza gestiti da Msf. Per ridurre i rischi, i team della ong sono stati costretti a chiudere temporaneamente il reparto ambulatoriale e la sala di sedazione, oltre che a sospendere le attività di fisioterapia

Israele è anche firmatario della Convenzione di Vienna, ha l'obbligo di garantire la sicurezza di tutti i diplomatici stranieri», ha aggiunto Kallas.

A Gaza, intanto, si continua a morire. Decine di vittime civili sono state segnalate oggi durante un bombardamento israeliano, riferisce la Wafa. Una famiglia di nove persone sarebbe morta in un raid su una caserma che ospitava sfollati nei pressi di una cisterna d'acqua nella zona di Al-Baraka, nella città di Deir al-Balah, nella Striscia di

La politica dell'espansionismo

stenere la soluzione dell'esodo forzato – non si sa bene dove – delle popolazioni palestinesi.

Si discetta assai in questa guerra sull'uso delle parole: antisemitismo o antisionismo, crimini di guerra o genocidio, terrorismo o resistenza. Controversie che interesseranno gli storici di domani ma che poco aggiungono rispetto alla realtà attuale, quella di decine di migliaia di vittime innocenti. E di esse tanti bambini, come ricordano le opposizioni. Ma c'è una parola meno usata che però meglio rileva la politica militare del governo attuale israeliano: espansionismo. Da Gaza alla Cisgiordania, dal Golan siriano al sud del Libano un velo è caduto: il disegno ormai esplicito è quello della *eretz Israel*, da realizzarsi anche se a discapito di chi in quelle ter-

pia e di salute mentale, essenziali per i pazienti ustionati, la maggior parte dei quali sono bambini.

«C'è bisogno in questo momento di una presa di posizione importante da parte della comunità internazionale – conclude Marchiò – purtroppo non c'è più tempo, non ce n'è più per nessuno. È arrivato il momento di rendersene conto e di mettere la parola fine a questa violenza che dura ormai da oltre 20 mesi». (*beatrice guarnera*)

Spari dell'Idf verso un gruppo di diplomatici a Jenin

CONTINUA DA PAGINA 1

Gaza centrale. Secondo il corrispondente della Wafa a Gaza, che riporta fonti mediche, veicoli militari israeliani hanno poi fatto irruzione nel cortile dell'ospedale Al-Awda a Tal al-Zaatar, a nord di Gaza, aprendo un intenso fuoco. Ancora incerto il numero delle vittime, che potrebbe essere molto alto. Inoltre, l'Idf ha diramato un avviso di evacuazione per i residenti della Striscia di Gaza settentrionale. Le aree includono, tra le altre, Sheikh Zayed, Beit Lahia e il campo di Jabalya, dove, secondo l'esercito, sono previste a breve vaste operazioni militari.

re è nato e vissuto, dal mare al fiume. Le pur maggioranze in entrambi i popoli in favore di un futuro di pace sono silenziate dall'orrore scatenato dai guerrafondai. Così come rimangono inascoltati gli appelli provenienti da tutta la comunità internazionale. Lo Stato di Israele si sta isolando anche ormai rispetto ai suoi storici alleati, eppure non si fermano i bombardamenti che continuano ad abbattersi su Gaza, soprattutto su tanti innocenti. Gli spari dell'esercito in occasione della visita dei diplomatici a Jenin, ieri, segnano un ulteriore passo falso in questo senso.

Coltivare la speranza in uno scenario del genere è roba da coraggiosi, ammoniva ieri su questo giornale con toni accorati il parroco di Gaza Gabriel Romanelli. E a quei 500 coraggiosi che con spirito di pace resistono da 20 mesi dentro le mura della parrocchia della Sacra Famiglia va il plauso, la solidarietà, la vicinanza, il sostegno e l'affetto di un miliardo e trecento milioni di cattolici del mondo e del loro Papa. Lo si sappia.



Suor Frantsyska durante l'organizzazione delle lezioni diurne per i bambini

tivo per cui il funzionamento del centro è così importante», spiega ancora. «Attualmente abbiamo a che fare con una generazione di orfani e vedove, e molte delle famiglie sono distrutte perché i suoi membri sono all'estero».

Gestire un Centro di assistenza familiare regala anche la possibilità di potersi prendere cura dei bisogni primari. «Ci assicuriamo che i nostri assistiti abbiano la merenda, il tè, uno spazio, in modo che nulla cada su di loro e che abbiano condizioni confortevoli, che possano cenare e pregare con noi», spiega ancora la religiosa.

Oltre al loro servizio giornaliero nella scuola materna e nel centro, le suore organizzano ritiri e incontri di formazione per le famiglie. Suor Frantsyska, che lavora quotidianamente nel Tribunale ecclesiastico, sottolinea che il sostegno spirituale va di pari passo con l'aiuto materiale e psicologico. «Il nostro desiderio – conclude – è che queste persone non solo vivano un altro giorno, ma che siano anche in grado di trovare significato e speranza».

#sistersproject

La città siriana vive oggi una drammatica realtà fatta di mine e ordigni inesplosi

La bonifica di Palmira dieci anni dopo l'Is

di FRANCESCA MERLO

Adieci anni dalla distruzione della città siriana di Palmira, Patrimonio dell'Unesco, ridotta in un cumulo di macerie dal sedicente stato islamico (Is), che la occupò per circa un anno, questo vivace snodo dell'antica Via della Seta oggi sconta una letale eredità della guerra civile, rappresentata da mine e da ordigni inesplosi che infestano le sue macerie e il deserto che la circonda. E la vita di chiunque possa desiderare di tornare, all'orizzonte di una nuova alba politica, è minacciata.

Damian O'Brien è il direttore nazionale delle operazioni di HALO Trust in Siria, organizzazione umanitaria non governativa impegnata principalmente nella eliminazione delle mine antiuomo e di altri ordigni esplosivi residuo dei conflitti.

Ad oggi non è stata ancora condotta una identificazione di mine, di ordigni e di altri residuati bellici, tantomeno una mappatura della loro possibile ubicazione, si susseguono però gli incidenti che colpiscono le persone che tentano di rientrare in città, la cui area non è stata ancora censita.

Palmira, fulcro del patrimonio siriano, in passato ha fornito molti posti di lavoro e, spiega O'Brien, «come molti luoghi in Siria, dovrà essere reinsediata e ricostruita, il che richiederà molto tempo». La prova che attende è imponente, proprietà private e infrastrutture, come in gran parte del Paese, sono in rovina. «Tornare è una sfida che scoraggia molti siriani», indica ancora O'Brien, anche perché molti abitanti, dopo aver trascorso anni all'estero, potrebbero esitare a rientrare senza garanzie di stabilità, lavoro o servizi di base. A differenza di Aleppo, dove alcune aree sono ancora vivibili, la città moderna di Palmira è completamente inabitabile. Ma oltre a quella della ricostruzione, la lotta più importante da affrontare è quella della rimozione dei resti letali lasciati nel suo suolo.

Situata nel deserto, a metà strada tra la capitale Damasco e il confine iracheno, Palmira è circondata da vaste aree scarsamente popolate e contaminate da mine e ordigni esplosivi. A differenza del nord-ovest del Paese, dove i fronti sono stati chiaramente tracciati e map-



pati dall'esercito siriano, la Siria centrale e orientale presenta un quadro più complesso. «Intorno a Palmira – approfondisce il direttore di HALO Trust – il controllo è passato tra diversi gruppi armati. Non abbiamo visto le mappe di queste aree, quindi il rilevamento sarà molto più impegnativo».

In assenza di documenti chiari, dunque, ogni pezzo di terreno dovrà essere valutato con attenzione. «Non tutti gli ordigni esplodono come previsto – descrive O'Brien – potrebbero ancora esserci granate, mortai e persino armi sganciate dal cielo nascoste nelle case e negli edifici». Senza una totale bonifica, chiunque decidesse di tornare rischia di subire una violenza simile a quella dalla quale fuggì 10 anni fa.

«Alcune persone hanno perso la vita, altre maneggiano gli esplosivi senza una formazione, con l'equipaggiamento sbagliato, e questa è la strada verso il disastro». I rilevamenti e le bonifiche devono avvenire in modo conforme agli standard internazionali, prendere scorciatoie equivarrebbe a mettere a serio rischio i civili, il che oltre ad essere pericoloso, «rappresenterebbe una negligenza criminale».

Di fatto, però, sul terreno esiste una urgenza non più procrastinabile, le famiglie per ragioni diverse, cercano di rientrare in aree ancora contaminate. Le scarse risorse a disposizione degli sminatori non assicurano che si possano raggiungere i dispositivi prima che lo facciano le persone. E il tasso di incidenti in questo momento, avverte ancora O'Brien, «è orribile».

L'impegno di HALO Trust si basa

sulla responsabilizzazione dei siriani stessi per guidare lo sforzo di bonifica. Si procede con l'addestramento di squadre locali e le si equipaggia. Tuttavia, il tutto «richiede fondi, risorse e garanzie di sicurezza sostanziali» e anche un addestramento «di settimane, se non di mesi», che rende necessario anche il sostegno delle autorità locali. «Il governo di Damasco – prosegue O'Brien – è stato di grande aiuto. Il piano dell'organizzazione è di mobilitare rapidamente le squadre in gran parte del Paese. È l'unico modo per rendere sostenibile la ripresa».

In aggiunta alle mine e alle famigerate bombe a grappolo, a rappresentare il pericolo maggiore per i civili sono anche le armi pesanti non protette che, se dovessero cadere nelle mani sbagliate, potrebbero «riaccendere il conflitto». Al tempo del suo arrivo in Siria, lo scorso dicembre, i bordi delle strade si mostravano pieni di «detriti militari, tra carri armati, missili, batterie di razzi. Da allora alcuni di questi sono stati rimossi, ma molti sono ancora presenti».

Ciò che apre alla speranza che presto si possa uscire da questo pericolo è la volontà dei siriani di voler ricostruire il loro Paese, determinati a fare il lavoro da soli. Ad oggi, ciò di cui si ha maggiormente bisogno sono «investimenti e fiducia», conclude con cauto ottimismo O'Brien, che sottolinea come, i siriani, pur essendo stanchi per i trascorsi 15 anni di guerra, «siano ancora in piedi» e come, con il giusto sostegno, i campi minati, come le ferite della guerra stessa, potrebbero un giorno essere sepolti per sempre.

DAL MONDO

Gli Stati Uniti eludono l'ordine di un giudice e inviano otto migranti in Sud Sudan

Gli Stati Uniti, in violazione dell'ordine emesso il mese scorso da un giudice federale che vieta all'amministrazione di Donald Trump la possibilità di mandare migranti in Paesi terzi senza avere dato loro «la reale opportunità» di contestare la deportazione, ha espulso ieri 8 migranti, tra cui due cubani e un messicano, nel Sud Sudan. Lo ha reso noto un giudice federale del Massachusetts. Non solo. La deportazione, in particolare di un cittadino del Myanmar e di uno vietnamita, viola una mozione di emergenza che i loro avvocati avevano presentato il 7 maggio scorso, quando notizie di stampa indicavano che l'amministrazione di Washington stava per trasferirli in Libia e Arabia Saudita.

Denunciati arresti arbitrari in Venezuela in vista delle elezioni parlamentari e regionali

L'opposizione venezuelana ha denunciato una serie di arresti arbitrari in vista delle elezioni parlamentari e regionali di domenica prossima. Gli arresti si inseriscono nell'operazione «toc toc» annunciata dal leader del Paese sudamericano, Nicolás Maduro. Sono già 38 le persone, definite «terroristi» da Maduro, finite in carcere (21 venezuelani e 17 stranieri) e accusate dal ministero degli Interni di pianificare attentati con esplosivi contro ambasciate, ospedali, comandi di polizia e infrastrutture per impedire le elezioni di domenica, boicottate dall'opposizione. Lo scopo dell'operazione «toc toc» è bussare alla porta degli oppositori e degli sgraditi al governo ed arrestarli.

Due morti e due dispersi in Australia per le piogge torrenziali

Due persone sono morte e altre due risultano disperse a causa delle piogge torrenziali che hanno colpito il Nuovo Galles del Sud, nel sud-est dell'Australia, che hanno costretto oltre 50.000 persone a evacuare. Lo riporta l'emittente Bbc, precisando che nella zona nell'arco di due giorni, è piovuto l'equivalente di oltre quattro mesi di pioggia. Circa 2.000 operatori dei servizi di emergenza stanno partecipando alle operazioni di soccorso, anche per le persone rimaste bloccate sui tetti durante la notte. «Siamo tutt'altro che fuori pericolo», ha detto il premier del Nuovo Galles del Sud, Chris Minns, esortando i residenti a prestare molta attenzione alle trasmissioni di emergenza in vista di ulteriori forti piogge previste nei prossimi giorni.

Assassinata in Messico una giornalista e fotografa

Un commando armato ha aperto il fuoco ieri contro l'ufficio politico di di Xóchitl Tress, candidata a sindaco di Juan Rodríguez Clara, città messicana di 40.000 abitanti nello Stato orientale di Veracruz. L'attacco ha provocato la morte della giornalista e fotografa Avisack Douglas, che lavorava per Tress, la candidata del partito Movimiento Ciudadano in vista delle amministrative che si celebreranno il prossimo 1 di giugno. Lo rende noto il sito Infobae, precisando che Douglas è deceduta in ospedale a causa di ferite multiple da arma da fuoco. L'Associazione messicana dei giornalisti ha condannato il «codardo omicidio», mentre il leader a Veracruz del partito Movimiento Ciudadano, Luis Carbone, ha affermato sui social network che il «terribile attentato» era diretto contro Tress, uscita illesa dall'agguato.

La settimana europea della salute mentale

Giovani a rischio

Una settimana dedicata alla consapevolezza della salute mentale, dal 19 al 25 maggio. Questa è l'European Mental Health Week, iniziativa promossa dalla Ong Mental Health Europe per promuovere i diritti sociali, prevenire la malattia mentale e costruire un sistema socio-sanitario adeguato. A sottolineare la necessità di porre maggiore attenzione sul tema sono anche i dati della World Health Organization: una persona su otto nel mondo, infatti, convive con un disturbo mentale, e il 71 per cento dichiara di non ricevere servizi di cura adeguati.

Tra i disagi psichici più diffusi, ansia e depressione colpiscono in particolare i più giovani, come denuncia l'Unicef: secondo gli ultimi dati raccolti, un individuo su 6 tra i 10 e i 19 anni soffre di un disturbo mentale diagnosticabile. Questo si ripercuote sulla qualità della vita, sulle relazioni sociali e sul futuro lavorativo di bambini e ragazzi. Ma il dato più drammatico riguarda il fenomeno del suicidio, quarta causa di morte più comune tra gli adolescenti. No-

nostante cause ed origini della malattia mentale possano variare ampiamente di caso in caso, l'ambiente sociale ha un ruolo centrale per una crescita psichica sana. Basti pensare che durante la pandemia di covid-19 i casi di depressione sono aumentati del 28 per cento e si è registrato un boom di disturbi mentali, tra dipendenze patologiche da social, autolesionismo e suicidi.

L'esperienza della pandemia ha reso evidente l'importanza della salute mentale nella vita delle persone. Per questo la Mental Health Europe incentiva la creazione di un sistema sociale che rispetti i diritti umani e che garantisca condizioni di vita ottimali, in modo da prevenire le problematiche legate alla salute mentale. E lì dove la prevenzione non sia possibile, è necessario implementare strutture e servizi sanitari adeguati alle richieste di aiuto. Bisogna trattare la malattia mentale con la stessa cura che si usa per le malattie fisiche, perché – come già specificato dalla Commissione europea nel 2023 – non c'è salute senza salute mentale. *(greta giglio)*

In Italia la fondazione Itaca si prende cura di pazienti e familiari

Un viaggio per ricucire le ferite della psiche

di GRETA GIGLIO

Rispondendo all'iniziativa della Settimana per la salute mentale promossa dalla Mental Health Europe, la fondazione Progetto Itaca organizza in Italia incontri e proposte per diffondere una conoscenza corretta di cosa sia la malattia mentale: «Oggi c'è maggiore attenzione e ci sono investimenti – spiega Felicia Giagnotti, presidente della fondazione – ma non si è ancora colta l'importanza di potenziare le strutture territoriali, aumentare il personale sanitario e dare una formazione aggiornata, con attenzione sia ai familiari che ai pazienti». Quest'anno, in particolare, compie vent'anni il progetto Club Itaca, centro di inclusione sociale e di lavoro attivo. «L'istituto – indica la presidente – accoglie persone che si sono stabilizzate, ma che non hanno potuto completare gli studi o riprendere a lavorare. Noi cerchiamo di ricostruire la loro fiducia per il futuro, anche attraverso le testimonianze di altri. Durante la Settimana per la

salute mentale è ospite presso la nostra sede di Milano lo scrittore Daniele Mencarelli che ha raccontato spesso la sua storia personale di disagio psichico. E poi cerchiamo di entrare in contatto non solo con chi ha vissuto o vive ancora questa stessa esperienza, ma anche con i loro familiari».

Itaca ha infatti un'attenzione particolare verso le famiglie. La fondazione nasce a Milano nel 1999 per iniziativa di volontari non specializzati, di familiari soprattutto, ma anche di persone che avevano attraversato una malattia mentale. «In quegli anni – ricorda Giagnotti – era ancora più difficile, perché stigma e pregiudizio erano molto più marcati. Abbiamo deciso di mettere la nostra esperienza a servizio degli altri, combattendo il pregiudizio, la vergogna, il senso di colpa anche d i familiari» Grazie all'attivazione di una linea d'ascolto gratuita nazionale, Itaca opera fin dai primi anni in tutta Italia. «Dal 2010 abbiamo costituito sedi a Roma, Firenze, Palermo, Napoli. Oggi ne abbiamo 17 in tutto il Pae-

se. Il nostro scopo è far sì che in ogni regione Itaca possa riproporre i progetti che sono già attivi in altre sedi». La fondazione offre anche una formazione strutturata e organizzata, nonché la collaborazione di tecnici della riabilitazione, assistenti sociali e psichiatri. «I corsi sono rivolti a familiari e pazienti – precisa la presidente – e ancora oggi, quando arriviamo in una sede nuova, la prima cosa che ci viene richiesta sono proprio questi corsi, perché spesso i familiari si ritrovano abbandonati».

Il nome Itaca indica un cammino in divenire, conclude Giagnotti: «Itaca è la terra che si vuole raggiungere. Per noi significa ritornare a una buona qualità di vita, ma per arrivare bisogna prendersi cura della malattia. Non sempre si arriva alla guarigione totale». Chi soffre di una malattia mentale, attraverso il lungo viaggio della consapevolezza, dell'aiuto e del supporto, può arrivare a una serenità di vita, ricucendo le ferite per riconquistare la sua identità di persona e di cittadino attivo.

Dai documenti emerge che gli Alleati considerarono l'enciclica di Pio XII un documento antinazista

«Summi Pontificatus» contro la statolatria

di MATTEO LUIGI NAPOLITANO

A partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, il “silenzio” di Pio XII è diventato una questione storiografica oggetto di vivace dibattito. Quando Rolf Hochhuth, esponente del “teatro politico” tedesco di Erwin Piscator, diede voce alle accuse scagliate dal gesuita Riccardo Fontana, immaginario protagonista della sua *pièce* intitolata *Il Vicario*, contro Pio XII, “reo” di indifferenza e di silenzio sulla sorte degli ebrei, in pochi notarono che quest'accusa era il frutto di un innaturale travaso fra drammaturgia e storiografia. Le accuse contro Pio XII, scagliate dal padre Fontana con una teatralità di sicuro effetto, inspiegabilmente divennero conclamata verità storica sul ruolo di Pacelli nella Seconda guerra mondiale e nella Shoah, di cui la parola “silenzio” era la miglior sintesi.

L'accusa di Hochhuth contro Pio XII trovò consensi persino nella cultura cattolica italiana, se è vero che, nella sua prefazione al *Il Vicario*, uscita in Italia nel 1964, Carlo Bo giudicò l'opera di Hochhuth un «pedistallo di credibilità». In Germania, Golo Mann, figlio del celebre Thomas, dichiarò che *Il Vicario* era un'opera storica fatta molto meglio di quanto gli stessi storici potessero fare; e altri intellettuali concordarono sul punto.

Si verificava dunque un singolare fenomeno di “metamorfosi culturale”: una *pièce* teatrale diventava fonte storiografica inconfutabile su Pio XII, prescindendo da ogni esigenza di metodologia della ricerca storica, come ad esempio la verifica delle tesi di Hochhuth sulle fonti primarie via via disponibili agli studiosi.

La decisione di Papa Francesco di aprire gli archivi sul pontificato di Pio XII, il 2 marzo 2020, ha finalmente consegnato agli studiosi la principale fonte documentaria su questo Papa; anche se sul periodo 1939-45 vi erano già gli *Actes et documents du Saint-Siège*, pubblicati fra il 1965 e il 1981 per decisione di Paolo VI. L'a-

pertura delle carte ha dunque inaugurato una nuova stagione di studi che si spera lunga e proficua. Con tutto ciò, il dibattito sul “silenzio di Pio XII” spesso risente ancora di passati stilemi polemici.

Il “silenzio”, esattamente come la “parola”, richiede un complemento di argomento. Silenzio, su quale tema? A proposito di che cosa? Davvero i silenzi di Pio XII iniziarono, come qualcuno ha scritto, già nei primi giorni di guerra? Su quale argomento? Analizzando il 1939 vengono alla mente essenzialmente due temi: l'aggressione tedesca alla Polonia; la sorte degli ebrei polacchi.

Sul primo tema, vanno ricordate le udienze che Pio XII accordò all'ambasciatore polacco presso la Santa Sede, Kazimierz Papée, subito dopo l'invasione tedesca della Polonia. Per inciso, Papée avrebbe continuato a rappresentare il suo Paese anche dopo la spartizione nazi-sovietica. Il Vaticano, infatti, riconosceva il governo polacco in esilio a Londra, e non le conquiste territoriali di Hitler e di Stalin.

La decisione di Papa Francesco di aprire gli archivi

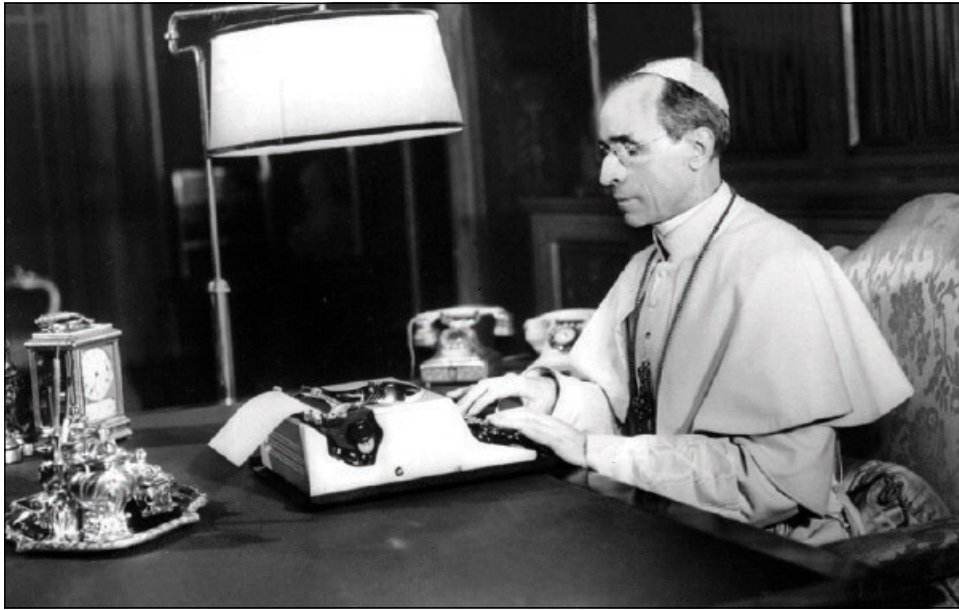
sul pontificato che va dal 1939 al 1958 ha finalmente consegnato

agli studiosi la principale fonte documentaria; anche se

sul periodo 1939-45 vi erano già gli *Actes et documents du Saint-Siège*,

pubblicati fra il 1965 e il 1981 per decisione di Paolo VI

La solidarietà di Pio XII verso la Polonia aggredita è chiaramente documentata dalla sua prima enciclica, la *Summi Pontificatus* del 20 ottobre 1939. Pur nella rigorosa neutralità della Santa Sede, Pio XII si mostrava chiaramente solidale con la Polonia. Lo stesso Kazimierz Papée avrebbe pubblicato in lingua polacca nel 1954 (Pio XII ancora vivente), per i tipi dell'editore cattolico italiano «Studium», sessanta documenti, mostrando all'opinione pubblica del suo Pae-



Papa Pacelli a lavoro dopo la fine della Seconda guerra mondiale

se l'attenzione riservata da Pio XII alla Polonia durante la Seconda guerra mondiale. Come vedremo, anche gli inglesi conoscevano la posizione del Papa, se è vero che in una riunione del 24 gennaio 1940 al ministero delle Informazioni britannico, Sprigge, un alto funzionario del ministero, propo-

nò più volte la *Summi Pontificatus*, rilevando come la neutralità della Santa Sede non avesse impedito «allo stesso Pio XII di condannare con altrettanta franchezza la statolatria e le sue conseguenze nell'enciclica *Summi Pontificatus* del 20 ottobre 1939». Nel *resumé* politico per l'anno 1940, scritto il 13 novembre 1941, sempre Osborne aggiungeva che, a ormai due anni dalla sua pubblicazione, la *Summi Pontificatus* era ancora importante riferimento per quel sistema internazionale sconvolto dall'aggressione nazifascista. Infatti, «alla fine del 1939 il prestigio del nuovo Papa aveva raggiunto il suo acme. Nella sua Enciclica *Summi Pontificatus* egli aveva diagnosticato in modo profondo ed eloquente i mali del mondo, culminati nella guerra».

Non minor soddisfazione produsse l'enciclica negli ambienti francesi, come ha ben documentato la storica Liliana Senesi, evidenziando che per i francesi «la prima Enciclica di Pio XII fu uno strumento di propaganda mandato dal cielo», salutata come apertamente antitedesca.

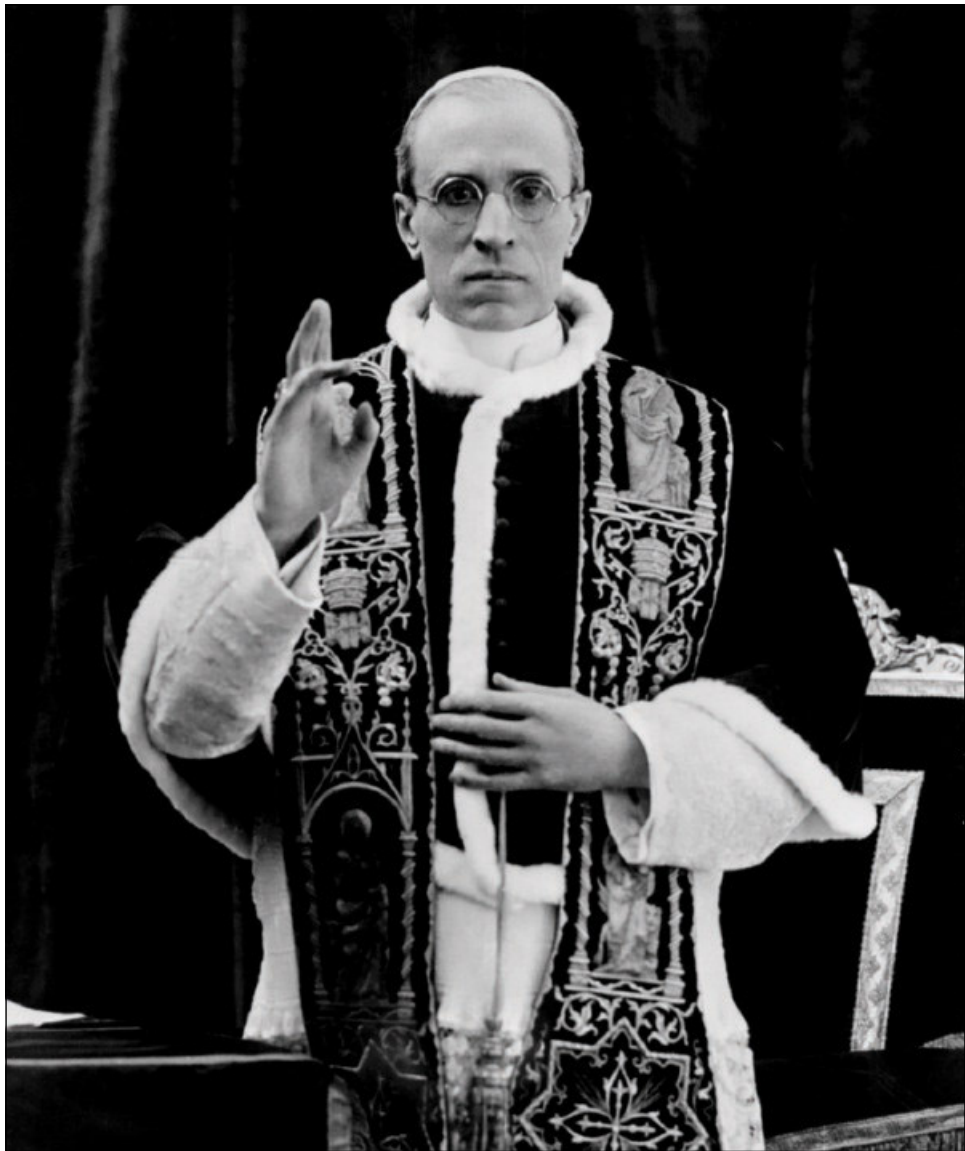
Che cosa pensavano i tedeschi della *Summi Pontificatus*? L'ambasciatore in Vaticano Diego von Bergen aveva cercato di presentarla sotto la miglior luce possibile. Ma da Berlino si osservò: «Il giudizio relativamente favorevole sull'enciclica papale, nel rapporto giunto a noi, qui non è condiviso. Qui si è del parere che con tale enciclica, che è essenzialmente una con-

nia, sul piano ideologico come pure per quanto riguarda il conflitto tedesco-polacco».

La tesi secondo cui la *Summi Pontificatus* era ambigua e di controversa interpretazione trova quindi la sua smentita nei documenti inglesi, francesi e tedeschi, accessibili ormai da molto tempo, che ci dicono come il senso dell'enciclica fosse piuttosto chiaro a chi voleva capire.

Ulteriore prova di ciò risiede nelle nuove carte vaticane. Il Governatorato Generale nazista di Polonia diffuse una versione adulterata dell'enciclica *Summi Pontificatus*, sostituendo la parola «Germania» alla parola «Polonia», così alterando le espressioni di pietà e di partecipazione del Papa verso i polacchi, per dimostrare ad arte che l'enciclica era favorevole alla Germania. Fu il francescano Piotr Wilk-Witosłowski a informarne direttamente il Papa in questi termini: «Beatissimo Padre, si pubblica ora nel Governatorato Generale il testo della lettera enciclica *Summi Pontificatus*, nella quale Vostra Santità ebbe piena compassione paterna per la sfortunata Polonia: al posto di “Polonia” è stata inserita la parola “Germania”, e attraverso varie omissioni, questa parte della lettera di Vostra Santità è stata modificata, in modo tale che si riferisca unicamente ai soldati di Hitler, e che la Nazione germanica sia intesa come quella oppressa». Ora, se la *Summi Pontificatus* era di così controversa interpretazione, come mai i nazisti ne falsificarono il senso, per dimostrare che Pio XII sosteneva la Germania nella sua campagna contro la Polonia?

A smentita delle tesi ancor oggi proposte, di una *Summi Pontificatus* piena di ambiguità e di cautele, c'è un altro episodio. Ampi brani di essa furono citati dal Consiglio della Società delle Nazioni quando, nella seduta del 14 dicembre 1939, si decretò l'espulsione dell'Unione Sovietica dopo l'aggressione alla Finlandia. Leggendo le motivazioni della decisione, il presidente della seduta disse: «Signori, il testo che ho appena letto è tratto dall'Enciclica *Summi Pontificatus* che Sua Santità Pio XII ha appena indirizzato alla coscienza universale. È



Pio XII a inizio Pontificato

In una riunione del 24 gennaio 1940 al ministero

delle Informazioni britannico, l'alto funzionario Sprigge

propose «lo sfruttamento delle trasmissioni vaticane

sulla Polonia». Segno chiaro per Londra che il Vaticano

non era rimasto in “silenzio” sulle tristi vicende polacche

danna del principio dello Stato totalitario, il Papa abbia tenuto presente anzitutto il Terzo Reich». Non meno eloquente è un dispaccio del 25 gennaio 1940 del Segretario di Stato agli Esteri Ernst von Weizsäcker (come sappiamo, poi successore in Vaticano dello stesso Bergen). Commentando l'enciclica, von Weizsäcker scrisse che «se il Vaticano afferma che queste dichiarazioni sono di carattere generale e non dirette contro nessuno in particolare, ciò è a nostro avviso esatto solo in senso formale. Il Vaticano adoperava frasi generiche, ma è abbastanza chiaro che allude a casi particolari». Anche la Gestapo reagì malamente: Reinhard Heydrich (capo dell'ufficio centrale della sicurezza del Reich) giudicò l'enciclica di Pio XII come «diretta unicamente contro la Germa-

lungi da me l'idea di voler aggiungere qualsiasi altra cosa a una così solenne affermazione dei principi che sono indispensabili a una leale coesistenza fra esseri umani; principi che sono quelli del Patto della Società delle Nazioni».

Una più ampia disamina documentaria smonta dunque la tesi secondo cui la *Summi Pontificatus* era di controversa interpretazione. Al contrario, i documenti ci consegnano una paradossale verità: alleati e Germania nazista concordavano sul fatto che la prima enciclica di Pio XII, la *Summi Pontificatus*, era diretta unicamente contro la Germania, condannava la statolatria totalitaria e al contempo riaffermava i principi di coesistenza che reggevano l'ordinamento internazionale.

PAGINE D'ARCHIVIO - IL GIUBILEO DEL 1950

SECONDA EDIZIONE

GIORNALE A OTTO PAGINE - LIRE 20

L'OSSERVATORE ROMANO

Telefoni dell'OSSERVATORE ROMANO:
CENTRALINO: 50251 - 50301 - 50341
CITTA' DEL VATICANO
Direzione, 498 - Redazione, 330 - 383 - 387 - 401 - 482 -
483 - Uffici, 404 - Amministrazione, 348 - Abbona-
menti, 327 - Rivendite, 348 - Tipografia, 329
ROMA CASELLA POSTALE B 96

A. LXXXIX - NUM. 299 (27.235)

Per la PUBBLICITA' rivolgersi alla Concessionaria A. Manzoni & C. Sede: Milano, v. Agnello, 12 Succursali: Città del Vaticano, v. S. Pellegrino - Roma: Via S. Maria in Via, 37 - Tel. 64891 - TARIFFE (per mm. di altezza su una colonna) commerciali L. 150; Necrologie L. 100; Finanziarie e Cronaca L. 200

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM

NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre
CITTA' DEL VA- TICANO e ITALIA L.	2.500	1.300	700
ESTERO L.	4.500	2.500	—

Un numero separato L. 15 — arretrato L. 20
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE (GRUPPO 17)

Domenica 25 Dicembre 1949

IL SOMMO PONTEFICE PIO XII APRE SOLENNEMENTE LA PORTA SANTA
E DA' PRINCIPIO ALL'UNIVERSALE GRANDE GIUBILEO

Esulta il mondo cristiano per l'eccezionale dono di grazia

Il Sacro Rito alla Basilica Vaticana

Questa mattina, sabato 24 dicembre 1949, Vigilia del Santo Natale di Nostro Signor Gesù Cristo, il Sommo Pontefice Pio XII ha proceduto all'apertura della Porta Santa nella Patriarcale Basilica Vaticana, dando così inizio, con il solenne Rito, all'Universale e Grande Giubileo.

Il portico della Basilica era stato accuratamente preparato per la grandiosa funzione: a sinistra della Porta Santa era stato eretto il Trono papale: di fronte erano le tribune, nelle quali hanno preso posto le speciali Delegazioni di molti Stati; l'Ecc.ma Famiglia del Santo Padre; l'Ecc.mo Corpo Diplomatico; il Comitato Centrale dell'Anno Santo; il Sovrano Militare Ordine di Malta; l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme; il Patriziato e la Nobiltà Romana, la Pontificia Accademia delle Scienze. In fondo al portico era la Cantoria per la Cappella Musicale Pontificia.

Sua Santità, poco prima delle dieci, lascia i Suoi privati Appartamenti e, accompagnato dai Dignitari, Ecclesiastici e Laici, della Sua Anticamera, si reca nella Sala dei Paramenti, ove attendono gli Eminentissimi Signori Cardinali i quali hanno indossato in precedenza, nella seconda sala dell'Appartamento Borgia, i paramenti sacri del proprio Ordine — il piviale i Cardinali Vescovi, la pianeta i Cardinali Preti, e la dalmatica i Cardinali Diaconi — e la mitra bianca di damasco.

Sono intervenuti gli Eminentissimi Cardinali Pizzardo, Aloisi Masella, Piazza, Ascalesi, Luvitrano, Fumasoni Biondi, Tedeschini, Massimi, de Barros Camara, Canali, Mercati e Bruno.

Il Santo Padre assume la falda, l'accolito, il camice, il cingolo, la stola e il manto papale bianco con il formale, e la mitra preziosa: quindi, preceduto dal Sacro Collegio, si reca alla Cappella Sistina, per l'adorazione al Santissimo Sacramento colà solennemente esposto.

Deposta la mitra e fatta breve preghiera genuflessa, l'Augusto Pontefice si leva in piedi, pone l'incenso nel turibolo ministrando l'Em.mo Cardinale Ascalesi; quindi, prostrato, incensa il Santissimo.

Nuovamente levatosi in piedi, intona l'Inno *Veni Creator* e, cantata dalla Cappella Musicale Pontificia la prima strofa, sale sulla Sedia Gestatoria. Assunta la mitra, riceve dall'Em.mo Cardinale Primo Diacono Assistente un cero acceso.

Preceduto dalla Croce Papale, dai Penitenzieri, dai Prelati della Cappella Pontificia, dagli Abbat, dai Vescovi e Arcivescovi e dai Cardinali, Sua Santità, tra le ali formate dal Clero secolare e regolare, con i relativi vessilli, discende, per la Scala Regia, fino alla statua di Costantino donde, sotto il baldacchino e tra i fiabelli, entra nel portico della Basilica, ove viene ricevuto dal Rev.mo Capitolo e dal Clero Vaticano.

Lasciata la Sedia Gestatoria, il Sommo Pontefice ascende al Trono, collocato presso la Porta Santa.

Siamo al punto culminante del Sacro Rito. Il Sommo Pontefice si appressa alla Porta Santa ricevendo il martello d'argento, offerto per la solenne circostanza per sottoscrizione delle A.C.C.L., dall'Eminentissimo Cardinale Canali, nella sua qualità di Penitenziere Maggiore, e percuote, per la prima volta, la Porta Santa cantando il versetto: *Aperite mihi Portus iustitiae*, al quale il coro risponde: *Ingressus in eam confitebor Domino*. Una seconda volta

biscum Deus, da Lui intonato, l'assistenza replica: *Qui fecit virtutem in Israel*. Subito dopo il Sommo Pontefice, riconsegnato il martello al Cardinal Penitenziere Maggiore, fa ritorno al Trono. Nello stesso istante il muro della Porta Santa cade integralmente nell'interno della Basilica, asportato dai Sanpietrini con felice manovra, e viene allontanato mediante un carrello.

Ora il Vicario di Gesù Cristo si appresta a varcare la sacra Soglia. Egli dapprima canta l'Oremus «*Actiones nostras*»; quindi, seduto, riassume la mitra e riprende il cero mentre viene eseguito il Salmo: *Jubilat Deo*, col quale il Re Profeta celebra le glorie delle felici risposdenze del mondo alle dilezioni di Dio. Rimossi dal limitare della Porta Santa i calcinacci, la Soglia e gli stipiti sono lavati con acqua lustrale e poi asciugati con candidi lini, dai Penitenzieri della Basilica Vaticana, i Religiosi Minori Conventuali.

Terminato il Salmo, ecco che il Santo Padre invoca la divina Clemenza con l'orazione seguente, che sintetizza il valore e la grandezza del Giubileo.

«*Deus, qui Moysen famulum tuum populo Israelitico Annum Jubilei et remissionis instituit: concede propitius nobis famulis tuis Jubilat Annum hunc tua auctoritate institutum, quo Portam hanc populo tuo ad preces tue Majestatis porrigendas ingredienti sollemnitè aperire voluisti, feliciter inchoare; ut in eo venia atque indulgentia plene remissionis omnium delictorum obtenta, cum dies nostrae advocatōis adveniat, ad caelestem gloriam perfruendam tuae misericordiae munere perducamur. Per Christum Dominum nostrum*».

L'assistenza è in raccoglimento profondo. Il Sommo Pontefice Pio XII sta per attuare la più grande realtà dei giorni nostri, invitando col Suo alto di benignità e di pace tutti i redenti in Cristo, tutte le genti a seguirlo sulla via, da Lui tracciata, del «*gran ritorno*» e del gran perdono».

Egli si reca dinanzi alla Porta Santa, da Lui aperta. Nella mano sinistra ha il cero acceso, simbolo della fede e della carità; assume con la destra la croce, simbolo della suprema potestà di remissione sulla terra: avanza sul limite auspicale e, a capo scoperto, Egli, il Maestro e il Pontefice Sommo, genuflette. Sono brevi istanti di intensa commozione: i cuori avvertono i prodigi imminenti della Misericordia infinita di Dio: dall'esterno si intravedono le luci del tempio che, già raccolto di fedeli, attende le nuove moltitudini.

Sua Santità innalza lo spirito in riconoscenza all'Altissimo: la cara e nitida voce del Padre intona il *Te Deum*. Ora Egli si leva e, da solo, varca per primo la sacra Soglia: sono le ore 10,55: il Giubileo è incominciato. Dalla piazza giunge l'eco di un applauso scrosciante e la campana maggiore di San Pietro muove a discesa, suscitando, all'annuncio augurale, l'eco festoso di tutte le campane di Roma.

Dopo il Santo Padre entrano i Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e Vescovi, gli altri personaggi del Corteo Papale; il clero di Roma. Tutti baciano con devozione gli stipiti benedetti.

Lasciata la croce ed assunta la mitra, il Sommo Pontefice si reca — tra le vivissime rinnovate acclamazioni della moltitudine — nella Cappella della Santissima Trinità. Quivi, ricevuto da S. E. Mons. Kaas, procede alla benedizione dei battenti di bronzo, destinati alla Porta Santa. Quindi ammette al

Secondo un'antica consuetudine, affidiamo a voi, diletti figli, preposti alle Arciconfraternite e Confraternite dell'Urbe, la custodia delle Porte Sante durante l'Anno del Giubileo testè iniziato.

Voi avrete così la sorte di essere testimoni immediati di uno di quei privilegiati tempi di grazie, in cui la Città eterna e l'universo cattolico si trovano uniti nel bacio fraterno della pace di Cristo.

Attraverso le Porte, di cui sarete i custodi, voi vedrete passare in onde non interrotte, il fiume d'innumerabili fedeli. Quanti altri, nella impossibilità di soddisfare la loro ardente brama di pellegrinare anch'essi verso questi luoghi sacri, pensano con santa invidia a quelli che, come voi, si avvicenderanno nel ministero di servire «*negli atri del Signore*» (Ps. 83, 3).

Mostratevi degni di un così nobile ufficio; degni in primo luogo dinanzi a Dio, degni poi anche dinanzi ai vostri fratelli nella fede, che da tutte le parti del mondo affluiranno verso la Porta Santa. Quindi ammette al

servizio presso il luogo della tomba gloriosa del Principe degli Apostoli, a cui Cristo ha dato le chiavi dell'alta Porta celeste, sulla soglia della vostra eterna salute.

Le valve di bronzo, che abbiamo testè benedette, lodano con accento commovente le magnificenze della misericordia di Colui, che è venuto a cercare ciò che si era perduto (cfr. Matth. 18, 11). La misericordia del Signore non si è stancata e il suo braccio non è divenuto troppo corto per salvare (cfr. Is. 59, 1). Nessuno è escluso dalle sue promesse, né dalla soavità delle sue consolazioni: *Bonus est Dominus... animae quaerenti illum*» (Thir. 5, 25).

Adempite dunque l'ufficio commesso con un tal sentimento, che il vostro cuore si apra e si lasci inondare dal torrente delle grazie della misericordia divina. State non soltanto vigilanti guardiani delle Porte Sante, ma anche fedeli custodi di quelle delle anime vostre: «*Qui custodit mandatum, custodit animam suam*» (Prov. 19, 16).

Con questo augurio sulle labbra e

Poi si ricompono il corteo per l'altare di Santa Petronilla ove è esposto il SS.mo Sacramento, dinanzi al Quale il Santo Padre, disceso dalla Sedia Gestatoria, genuflette per una breve adorazione.

Infine Egli si porta dinanzi all'Altare Papale ed impartie solennemente la Benedizione Apostolica, dopo la quale, riassunta la mitra, risponde all'Em.mo Cardinale Primo Diacono Canali che Gli rivolge supplica per l'Indulgenza: *Plenariam in forma Ecclesiae consueta* e la benigna concessione viene promulgata dall'Em.mo Cardinale Canali in latino e dall'Em.mo Cardinale Mercati in italiano.

Il sacro Rito è compiuto. E', adesso, il popolo che vuole esprimere la sua gratitudine per l'inestimabile dono. Esso avvolge il Sommo Pontefice, risalito sulla Sedia Gestatoria, di una immensa acclamazione, che Lo accompagna durante l'intero percorso della navata centrale. Al momento in cui il Corteo Papale volge alla Cappella della Pietà la manifestazione diviene di una intensità e di un fervore indescrivibile e il Vicario di Cristo, fatta volgere la Sedia Gestatoria si leva, benedicente, mentre

DOMINIO DELL'ETERNO

Una luce nuova ferveva stamane nel Portico sacro e nella Basilica Petriana: luce diffusa e auspicale, siccome l'ornamento più adatto a quanto, nelle ascesi del Rito sublime, si opera nell'animo degli avventurati astanti, entro e fuori del Tempio, mentre in tutto il mondo altre incalcolabili moltitudini erano in ascolto della voce del Papa e del tripudio di Roma.

«*Oggi saprete perché il Signore verrà e domani vedrete la sua gloria*». Alcune ore prima la radio aveva recato in ogni contrada l'annuncio antico e sempre nuovo, e il Pastore Supremo aveva inteso su questo tema dominante la mirabile architettura sinfonica del Suo Messaggio: un invito e salvamento, ristoro, comprensione; un appello alla vera pace.

Il Signore verrà. Da venti secoli, sia che l'alba della grande vigilia s'illumini di chiarore perlaceo e la lunga notte ceda con stento al crepuscolo; sia che sull'orizzonte salga rapido il sole fiammeggiante, in ogni contrante Gesù è salutato con gioia ed è celebrata la potenza infinita della Redenzione.

Oggi, questo ventesimo secolo — esaltato quale il più ricco di progresso e di vita — compie il cinquantesimo anno: ma nella vita della Chiesa gli anni contano soltanto perché sigilli di meriti e di vittorie. Non v'è, in essa, l'usura del tempo e la mestizia del disaffezione. Essa saluta il suo Signore: «*Tu*»

(Foto Giordani)